

A propos de ce livre

Ceci est une copie numérique d'un ouvrage conservé depuis des générations dans les rayonnages d'une bibliothèque avant d'être numérisé avec précaution par Google dans le cadre d'un projet visant à permettre aux internautes de découvrir l'ensemble du patrimoine littéraire mondial en ligne.

Ce livre étant relativement ancien, il n'est plus protégé par la loi sur les droits d'auteur et appartient à présent au domaine public. L'expression "appartenir au domaine public" signifie que le livre en question n'a jamais été soumis aux droits d'auteur ou que ses droits légaux sont arrivés à expiration. Les conditions requises pour qu'un livre tombe dans le domaine public peuvent varier d'un pays à l'autre. Les livres libres de droit sont autant de liens avec le passé. Ils sont les témoins de la richesse de notre histoire, de notre patrimoine culturel et de la connaissance humaine et sont trop souvent difficilement accessibles au public.

Les notes de bas de page et autres annotations en marge du texte présentes dans le volume original sont reprises dans ce fichier, comme un souvenir du long chemin parcouru par l'ouvrage depuis la maison d'édition en passant par la bibliothèque pour finalement se retrouver entre vos mains.

Consignes d'utilisation

Google est fier de travailler en partenariat avec des bibliothèques à la numérisation des ouvrages appartenant au domaine public et de les rendre ainsi accessibles à tous. Ces livres sont en effet la propriété de tous et de toutes et nous sommes tout simplement les gardiens de ce patrimoine. Il s'agit toutefois d'un projet coûteux. Par conséquent et en vue de poursuivre la diffusion de ces ressources inépuisables, nous avons pris les dispositions nécessaires afin de prévenir les éventuels abus auxquels pourraient se livrer des sites marchands tiers, notamment en instaurant des contraintes techniques relatives aux requêtes automatisées.

Nous vous demandons également de:

+ *Ne pas utiliser les fichiers à des fins commerciales* Nous avons conçu le programme Google Recherche de Livres à l'usage des particuliers. Nous vous demandons donc d'utiliser uniquement ces fichiers à des fins personnelles. Ils ne sauraient en effet être employés dans un quelconque but commercial.

+ *Ne pas procéder à des requêtes automatisées* N'envoyez aucune requête automatisée quelle qu'elle soit au système Google. Si vous effectuez des recherches concernant les logiciels de traduction, la reconnaissance optique de caractères ou tout autre domaine nécessitant de disposer d'importantes quantités de texte, n'hésitez pas à nous contacter. Nous encourageons pour la réalisation de ce type de travaux l'utilisation des ouvrages et documents appartenant au domaine public et serions heureux de vous être utile.

+ *Ne pas supprimer l'attribution* Le filigrane Google contenu dans chaque fichier est indispensable pour informer les internautes de notre projet et leur permettre d'accéder à davantage de documents par l'intermédiaire du Programme Google Recherche de Livres. Ne le supprimez en aucun cas.

+ *Rester dans la légalité* Quelle que soit l'utilisation que vous comptez faire des fichiers, n'oubliez pas qu'il est de votre responsabilité de veiller à respecter la loi. Si un ouvrage appartient au domaine public américain, n'en déduisez pas pour autant qu'il en va de même dans les autres pays. La durée légale des droits d'auteur d'un livre varie d'un pays à l'autre. Nous ne sommes donc pas en mesure de répertorier les ouvrages dont l'utilisation est autorisée et ceux dont elle ne l'est pas. Ne croyez pas que le simple fait d'afficher un livre sur Google Recherche de Livres signifie que celui-ci peut être utilisé de quelque façon que ce soit dans le monde entier. La condamnation à laquelle vous vous exposeriez en cas de violation des droits d'auteur peut être sévère.

À propos du service Google Recherche de Livres

En favorisant la recherche et l'accès à un nombre croissant de livres disponibles dans de nombreuses langues, dont le français, Google souhaite contribuer à promouvoir la diversité culturelle grâce à Google Recherche de Livres. En effet, le Programme Google Recherche de Livres permet aux internautes de découvrir le patrimoine littéraire mondial, tout en aidant les auteurs et les éditeurs à élargir leur public. Vous pouvez effectuer des recherches en ligne dans le texte intégral de cet ouvrage à l'adresse `http://books.google.com`



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

10126
bb.27

Digitized by Google

Digitized by Google

10126.bb.27.

Digitized by Google

From Lepsia Graecia
Athens June 29. 181
John Sanders

ALCUNI

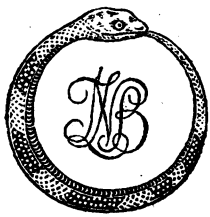
CENNI CRITICI

DEL DOTTORE

GIAN-DIONISIO AVRAMIOTTI

SUL VIAGGIO IN GRECIA
CHE COMPONE LA PRIMA PARTE DELL' ITINERARIO
DA PARIGI A GERUSALEMME
DEL SIGNOR F. A. DE CHATEAUBRIAND

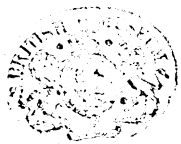
CON VARIE OSSERVAZIONI
SULLE ANTICHITÀ GRECHE



PADOVA
TIPOGRAFIA BETTONI
M. DCCC. XVI

Digitized by Google

Quid juvat humanos scire atque evolvere casus,
si fugienda facis, et facienda fugis?



Digitized by Google

Chiunque intraprende a scrivere d'antica geografia, e a percorrere una regione famosa nei tempi andati, esser deve certamente nodrito della lettura de' buoni scrittori, esperto nella greca e latina lingua e nella mitologia, non ignaro delle matematiche, e delle belle arti che fra loro hanno sì stretto vincolo, a fine di rendersi piacevole per così dire la fatica ed il pericolo dei viaggi, e potere fra l'ammasso di vetuste rovine, e fra campi solitarii e deserti, scoprire nobili monumenti e fissare la situazione delle città distrutte, e dei luoghi dove accaddero o battaglie decisive od altri celebri avvenimenti. Ma tutte queste prerogative invano si cercherebbero nell'Itinerario del signor de Chateaubriand. E quantunque il suo libro appena comparve in luce fosse ampiamente encomiato, perchè la

Digitized by Google

moda e i fiori d'una viva immaginazione, e i prestigj d'un'elegante dizione, ingannarono l'inconsiderato lettore, nondimeno chi non si è lasciato sedurre da queste speciose apparenze ben s'avvide che l'Autore scorrendo rapidamente pel Peloponneso e per l'Attica senza oggetto e disegno determinato, altro non fece che sconvolgere la realtà istorica dei luoghi e dei fatti, e comporre un romanzo o un poema, come oggidì si usa, in prosa, leggiadro se si vuole, ma pieno anche di audaci insolenze, di plagj, e di vergognose menzogne.

È adunque mio intendimento l'esaminare come in quest'opera si sia poco rispettata la verità ed il pubblico, e lungi dal combattere nessun sistema, o certe idee astratte per sostituirne di nuove, penso bensì far conoscere quanto il signor de Chateaubriand abbia poco osservato quella regola ch'egli stesso stabilisce nella sua Prefazione per norma dell'ottimo viaggiatore. « Un viaggiatore è una spe-» cie di storico; il suo dovere è di raccon-» tare fedelmente quel che ha veduto od inteso; » non deve niente inventare, ma niente altre-» sì deve omettere; e qualunque sia la sua » particolare opinione, essa non deve mai ac-

Digitized by Google

» cecarlo al segno di tacere od alterare la » verità » (1).

Appena giunge il nostro Autore ai confini della antichità greca e latina, e considera a suo bell'agio l'isola di Corfù, ne dice che quest'isola celebre fu chiamata anche Efisa e Cassiopea; che Aristotile venne ad espiarvi nell'esilio gli errori d'una amorosa passione; che Alessandro ancor giovane, allontanato dalla corte di Filippo suo padre, vi discese; e che i Corciresi videro i primi passi di questo viaggiatore armato che doveva visitare tutti i popoli della terra. Soggiunge inoltre che in Corcira Antonia ed Ottavia celebrarono quelle nozze fatali che costarono tante lagrime al mondo; che Agrippina vi fece le solenni esequie del marito Germanico; che Apollidoro vescovo di Corfù si distinse nel Concilio di Nicea per la sua dottrina; che la chiesa di Corfù rimase ella sola intatta dalle persecuzioni di Diocleziano; e che da Corfù finalmente Elena madre di Costantino incominciò il suo pellegrinaggio in Oriente (2). Ora

(1) p. 10. Edizione di Parigi 1811, presso Normant tre volumi in 8.°

(2) p. 16.

Digitized by Google

leggendo noi queste notizie a buon diritto ci dorremmo ch'esse sfuggite sieno alle indagini dello storico di Corcira cavaliere Mustoxidi, quando pur fosser derivate da pura fonte. E di fatto ci mostri il signor de Chateaubriand che una sola autorità classica ha servito d'appoggio alle sue asserzioni, ed allora ci daremo per vinti.

Il N. A. pone piede a terra in Modone nella Messenia, e accordatosi col capitano del bastimento che lo aveva condotto, che questi si recherebbe ad aspettarlo alla punta dell'Attica per alcuni giorni insino a che egli attraversasse il Peloponneso, si mette in cammino con un suo interprete, giovane milanese mercante di stagno che parlava un poco il greco moderno (1).

Convien confessare che egli a bel principio ne palesa quale si fosse per essere questo suo viaggio, s'egli lo intraprendeva colla celerità d'un postiglione e colla guida che la ventura gli presentava d'uno straniero, uomo volgare, e poco intelligente, non dirò delle antichità, ma della lingua di quella regione che si doveva

(1) p. 26.

Digitized by Google

percorrere. Certo non si può lodar qui il proposito dell'Autore, come non si può riconoscere la gentilezza dell'animo suo, là dove rende le debite grazie al Vice-Console Tedesco, che lo raccolse cortesemente senza nessuna raccomandazione, dicendo, che gli offerse del pane nero, e abitava in una bicocca (1).

Da Modone il viaggiatore arriva a Corone. Allora la Maina essendo in insurrezione, egli risolvette di recarsi a Leondari e di là a Tripolizza, e perciò si vide costretto di fare un lungo giro per giungere a Sparta (2).

Ma perchè egli non poteva almeno risparmiarsi un cammino di diciotto ore passando da Leondari al villaggio di Perivolia, ch'è l'antica Belemina ove hanno la lor sorgente l'Eurota e l'Alfeo, per poi rendersi direttamente in Isparta?

Di Corone nulla egli parla positivamente. Ora questa città, ch'è l'antica Colenide, situata sopra un'altura vicina al mare, fu popolata, secondo Pausania, dagli Attici condottivi dal Coleno; nè bisogna confonderla con Corone città posta ai piedi del monte Tematia

(1) p. 30.
(2) Paus. in Att. e Messen.

Digitized by Google

alla destra del Pamiso, nel fondo del golfo Messenico, perchè essa vi è da venti miglia circa distante (1). Il castello di Corone è fabbricato sul capo Acrita o Gallo, e tiene dirimpetto pel Golfo Calamata (Calame) ove si vedono le rovine d'un altro castello fabbricato da Maometto II, per porre freno ai Mainotti.

Vicino a Calamata corre un torrente già detto Aspana, impetuoso durante il verno, il quale menando seco dei globetti d'argento ne mostra che passar deve per qualche miniera di questo metallo.

Da Calamata sino a Capo Tenaro siedono molte città, delle quali alcune notabili nell'antichità conservano il primo nome. Tali sono le due Mandigne alta e bassa, colonia dei Mantinei, Scardamula, già Cardamile, Eleutra ch'è la Leuttra degli Eleutero-Laconi. Questa ultima città è ben segnata nella carta del d'Anville sulle tracce di Pausania, il qual ne dice ch'ella era distante da Cardamile sessanta stadj, ciò che equivale appunto alle due ore di cammino alpestre, e pericoloso pei la-

(1) p. 38.

Digitized by Google

dri, che far si deve oggidì per recarsi dall'una all'altra città, giusta le recenti osservazioni dell'egregio Barone di Stakelberg di Reval. Eleutra gode una veduta che si estende per tutta la costa fino a capo Tenaro; e conserva ancora gli avanzi delle sue prime antiche muraglie. Le sue chiese son costruite di antichi frammenti, come lo è il piccolo suo moderno castello che edificato sopra una sua collinetta, contiene la torre del capitano dei Mainotti di quel distretto.

Oltre queste notabili città pel lungo tratto del Taigeto altre si vedono, come Armirò, Silicia, Citres, Doloes, Cutufari, Varusi, Stavropighio, Cambo, Placia. Un'ora distante v'ha il porto Vitulo (*Etilo*) dove i Turchi han fabbricato un castello detto Turco-limiona diroccato poi dai Mainotti. In questo distretto evvi pure la città di Limova.

Nella linea di Calamata, passato Armirò, v'ha una rovina, detta Stavros e dai Mainotti Paliocora, e qui forse, stando alla descrizione di Pausania, giaceva l'antica insigne città di Fares. Tutte queste città corrispondono al Golfo di Messenia; ma nell'interno del Taigeto, e nell'altro golfo Laconico vi stanno molte al-

Digitized by Google

tre, delle quali principali sono Vathì, Marathonissi, Trinisa, Mavro-vuni, Castagnà, Petrina, Bassova ec. Imperciocchè si contano da cento città o villaggi in tutta la Maina sotto la giurisdizione di quattordici Capitani eletti dal Capitan Pascià. Il primo di essi col titolo di Bas-Bei esercita la prerogativa di raccogliere dieci mila caraggi, capitazione stabilita nel 1776, allorchè la provincia potè segregarsi dalla Morea al cui Pascià ella obbediva. Quaranta mila persone all'incirca ne compongono la popolazione, e di esse dieci mila sono abili alle armi, ma tutte più valorose nella propria terra, di cui conoscono la situazione, di quello che in paese straniero. La parte settentrionale della Provincia è suscettibile di coltura, ma la meridionale, sterile e cruda, rappresenta un'orrida scena in guisa che difficilmente vi si potrebbe sostentare la vita senza la pesca, la cacciagione delle quaglie, che si fa negli equinozj, e senza le piraterie, ed i naufragj che in queste piagge inospitali accadono assai di frequente.

Pausania attesta che in tutta la Provincia v'erano preziose ruine; e lo stesso attestano i Mainotti, ma molte di quelle che si vedono

Digitized by Google

oggidì devono riferirsi ai bassi tempi, poichè nella decadenza dell'impero greco, e nelle tragiche sue vicende, più uomini illustri e potenti quivi si cercarono un asilo; e per pietà e per difesa, come pure per porre in salvo i loro tesori, vi fabbricarono dei Monasteri a guisa di castelli.

Corone gode la magnifica vista di tutta la Maina, da lei divisa per il golfo di Messenia; ha dirimpetto il Taigeto, e nel fondo del golfo a sinistra il littorale e le montagne della Messenia. Nel suo distretto, abbenchè il signor de Chateaubriand dica che a stento vi si trovino appena sei dei molti villaggi che esistevano (1), si vedono il Borgo, Saracia, Petriades, San-Demetrio, Catignate, Aja-Triada, Caracasilli, Caicali, Avramio, Filippachi, Neocori, Mimi, Subesi, Placanodes, e moltissimi altri, che si tralasciano per brevità.

Compiange il N. A. lo stato presente de' Greci, e giustamente; ma poi soggiunge che gli oliveti dintorno a Corone si appartengono a de' Turchi che divorano in un harem a Costantinopoli l'eredità d'Aristomene (2).

(1) p. 41.
(2) ibidem

Digitized by Google

Nessun Turco potente e ricco delle fortezze della Morea va a stabilirsi nella Capitale per menarvi vita commoda e lauta. Che se taluno si espatria o per delitto commesso, o per migliorare sua sorte, esso è della classe volgare, e finisce col ritornare nel luogo della sua nascita. Corone ne porge di ciò un esempio. Gianun-Koggia calzolajo, abbandonata la patria a cagion d'una rissa, dopo varie vicende salì al grado di Capitan Pascià, e fu quello stesso che tolse nel 1715 la Morea ai Veneziani e fece l'assedio di Corfù. Ma nè la gloria, nè le ricchezze spensero nel suo animo l'amor di patria, e non potendo egli deporre il proprio incarico, spedì un suo figliuolo a Corone, acciocchè comperasse possessioni, ed edificasse un palazzo, ma presso alla sua bottega da calzolajo, la quale volle che si rimanesse intatta per memoria dell'antico suo stato, non altrimente che Agatocle, il quale da vasajo fatto re, ben sulle mense fece risplender l'oro,

Ma per temprarne il lampo
Alla creta paterna anco die' campo.

Dietro Corone dove scorre il gran mare v'era Asine, i cui abitanti cacciati da Ercole,

Digitized by Google

sotto la condotta di Driope fabbricarono un'altra città nell'Argolide, cui diedero il nome dell'antica patria. Ma di quà pure cacciati dagli Argivi, s'incorporarono nella milizia dei Lacedemonj contra i Messenj, e questi debellati, ebbero per rimunerazione il luogo, dove ristabilirono Asine per la seconda volta.

Il signor de Chateaubriand arriva con una barca all'imboccatura del Pamiso, indi il rimonta, e si reca a Nissì che crede sconosciuto all'antichità (1).

Ma perchè non osservare ch'egli approdando alle foci del fiume è appunto vicino all'antica Epea, sulle cui rovine Epimelide per ordine d'Epaminonda fabbricò Corone, vicino ad Andania, che alcuni veggono nell'odierna Andrussa, benchè altri pretendendo che questa sia Eva in cui le Baccanti per la prima volta intonarono Evoè, riscontrano Andania nel villaggio d'Anasiri? E quell'ignoto Nissì non è altro se non se la pianura Steniclirica in cui i Messenj dopo un sanguinoso combattimento, comandati dal prode Aristomene, vinsero i Lacedemonj.

(1) p. 43.

Digitized by Google

Prosegue egli il cammino pel monte Itome e alle sue radici fra le maestose rovine del villaggio Mavromati non ravvisa Messene, nè s'accorge che sull'eminenza presso al villaggio Castemi sorgeva quell'Amfea che i Lacedemonj presero di notte senza dichiarazion di guerra, passando a fil di spada il presidio Messenio, obbedendo agli ordini di Alcamene figlio del re Teleclo ucciso dai Messenj nelle feste di Diana, onde poi ne derivò la cagion delle guerre.

Accenna d'aver passato una piccola riviera che crede una delle sorgenti di Balira; suppone che nel corso di questo fiume vi fosse Andania; moralizza sullo svolazzar degli uccelli; parla dell'accecamento di Tamiri; avrebbe voluto scoprire dov'era posto il palazzo di Merope; cita due versetti di Voltaire; incontra un Turco che parla francese; prende un nuovo gianizzero magro e segnato dal vajuolo; il panciuto Giuseppe sua guida non sa tenere i piedi in staffa ec. ec. (1)

Ecco di quali inezie sono empite da circa otto pagine. E non era meglio studiare il suo

(1) p. 44. 52.

Digitized by Google

Pausania, e con esso scemare la noia del cammino, e vie meglio conoscere paesi e luoghi di tanta importanza?

Passa per Leondari città moderna, che alcun reputa esser Belemina, d'Anville Megalopoli, Barbier du-Bocage Leutra. Ma Belemina è Perivolia; e Leutra, diversa dalla già accennata e dalla Beotica, si dovrebbe trovare ascendendo le alture per andare a Leondari, a mano sinistra nel fondo d'una gran pianura, tre ore distante da Calamata e dal mare, dove v'ha un villaggio detto Sta-Lutrà (*ai bagni*) che sembra una manifesta corruzione di Leutra.

L'abate Fourmont che vi ha passato nel 1729 e 30, conclude che Sta-Lutrà fosse la città di Fares, perchè qui trovò due iscrizioni simili a due altre rinvenute a Calamata e ad Amicle. Ma queste iscrizioni perpetuando la memoria dei decreti emanati dagli Spartani contra a' Messenj esser dovevano divulgate per ogni dove e della Laconia e del paese conquistato; oltre di che Fares non tre ore, ma presso a sei stadj esser doveva lontana dal mare; nè la sorgente d'acqua salata ch'è vicino a Sta-Lutrà prova niente in favor del Fourmont. È da osservarsi poi che gli acque-

Digitized by Google

dotti che tutt'ora si ritrovano in quest'ultimo luogo conducevano le acque del Monte Liceo nella città e nella campagna, o forse preservando l'una e l'altra dalle inondazioni, lor davano diversa più utile e sicura direzione.

Megalopoli stava senza dubbio nel luogo dove è adesso il villaggio Sinano. Il signor de Chateaubriand egregiamente si discolpa del non esservi andato, perchè questa città non fu celebre per nessuna azione memorabile, nè per nessun capo d'opera delle arti, e perchè non poteva ella tentare la sua curiosità che come monumento del genio d'Epaminonda, e patria di Filopemene e di Polibio (1).

Oh profanazione! Questi nomi venerandi non bastarono a farlo declinare non più che una meschina ora dal suo cammino, tanto più che allora le strade eran sicure per la comparsa del Capitan-Pascià colla sua squadra? Inoltre egli vi avrebbe veduto un Teatro, una Piazza pubblica, ed altre maestose rovine.

Egli progredendo rimarca che le cicale quando ad esse si accostava (forse per rispet-

(1) p. 53.

Digitized by Google

to) diveniano mute, e fa a se molte ricerche intorno all'origine, ed alla natura del canto del suo postiglione greco (1). Dopo ciò io m'aspettava di leggere la descrizione dell'Alfeo, che umile scorre e rende paludosa la pianura.

Ma egli neppure l'accenna, e pure l'ha passato sopra un muro di circa 300 tesi, come neppure accenna il piano di Tegea, e l'Eurota che corre sovr'esso, e che si vede poco prima d'arrivare al muro testè nominato. Ne compensa bensì egli di queste mancanze con una curiosissima novelletta. Tre ore lontano da Tripolizza, incontra due Spahi, e questi gli sparano sopra la testa le loro pistole. Il signor de Chateaubriand non gusta simile celia. A sprou battuto raggiunge gli Spahi, e spara loro sì dappresso le sue pistole, che l'acciarino brucia il mostaccio al più giovane. L'affare divenia serio, se il Gianizzero che lo accompagnava non avesse lor detto che si guardassero bene dal fargli nessuno insulto, perchè egli era un Francese (2).

I Turchi per viaggio sono modesti è offi-

(1) p. 55. 56.
(2) p. 56. 57. 58.

Digitized by Google

ciosi, e con i Franchi massimamente. Egli è impossibile che commettano simili stravaganze quando pur non sieno ubbriachi; ed in tal caso se uno loro abbrucia i baffi, credi, o lettore, che se egli si fosse lo stesso re Astolfo non saria salvo.

Ma poichè siamo sul novellare, il signor de Chateaubriand giunge a Tripolizza. Si presenta al Dragomano, e chiede di parlare al Pascià per ottenere un firmano di posta, e l'ordine necessario di passare l'istmo di Corinto. Gli vien da prima conteso ciò, ma parla spiccio, impone rispetto, le porte del palazzo gli sono aperte. Nella sala dove attende trova il Patriarca della Morea ed i Papà, e al moto gli pare che si prepari una cerimonia per riceverlo e intanto fra l'impazienza e la noia gli si fanno passar due ore. Finalmente entra nelle camere del Pascià. Esso era seduto sul divano, alla dritta occupava rispettosamente il posto un vecchio ch'era forse il carnefice; il dragomano greco era assiso ai suoi piedi; tre paggi diritti gli stavano intorno tenendo gli utensili della pippa. Il viaggiatore mette la mano al petto, e prima ch'essere invitato dal padron di casa, usando del privi-

Digitized by Google

legio d'ogni Francese, si pone a sedere. Viene accolto cortesemente e con sua somma sorpresa si vede onorato del caffè. Allora si duole che al suo servo sia stata contesa l'entrata nella sala, ed il Visir vuol far dare venti colpi di bastone sulle piante al Delì che ha commessa questa increanza; domanda un firmano di posta per avere dei cavalli, e un ordine per passar l'Istmo, e gli sono accordati (1).

Ora ascolta un poco, o lettore. Egli è falso primieramente che il Pascià possa ordinare che si dieno cavalli di posta, quando non si paghi al mastro di essa, secondo il supremo firmano, l'*hogiret*, cioè la tassa di dieci parà all'ora per ogni cavallo. II. La Morea ha bensì metropolitani e vescovi, ma non patriarchi. E i patriarchi di Grecia son quattro, di Costantinopoli, d'Alessandria, di Gerusalemme e di Antiochia. III. Non il solo francese, ma qualunque franco tiene la prerogativa di sedere senz'aspettar l'invito del Pascià, che nondimeno lo suole far prontamente. IV. Egli non è un onore particolare il vedersi presentare del caffè. Ogni Pascià ha per uso di fare

(1) p. 59. 60. 61. 62.

Digitized by Google

offrire alle persone di qualche condizione la pippa, il profumo di legno d'aloe, il caffè, ed il serbet, bevanda dolcificata con qualche sciroppo ed essenze odorose. V. Per avere il *murur*, ordine che ha vigore per quindici giorni da che è rilasciato, onde uscire dal derven, o istmo, non è necessario recarsi a Tripolizza. Basta far scrivere da ogni Surugì per ottenerlo sul momento, dando una pieggieria, e 60 parà al Muurdar-Effendi (portasigillo del Pascià). VI. Nessun turco, ~~ovvero~~ siede in presenza del Pascià quando non fosse il Muftì (primo della Religione) il Cadì (giudice) il Nakibi (capo degli Emiri) il Divan-Effendi (cancelliere del Pascià) od altro de' più distinti e primarj. VII. L' ufficio del Geulat (carnefice) è reputato anche presso i turchi così ignominioso, che la persona più vile della corte del Pascià sdegnerebbe aver seco nessun commercio. Allorchè il delinquente è condannato a morte, le guardie prendono a forza qualche ebreo, o zingaro, o tal altro che non sia turco, ed il costringono ad eseguire la sentenza. Talvolta il Pascià per appagar la sua ira, ordina che alla sua presenza un qualche infelice sia ucciso, ed al-

Digitized by Google

lora qualcuno della guardia gli taglia la testa, e tale atto appunto, come la fucilazione appresso di noi, non è riguardato siccome infame. VIII. Il Pascià non poteva ordinare che fossero dati venti colpi di bastone al Delì per aver conteso a Giuseppe di partecipare dell'udienza senza vedere subito in pericolo la propria vita per qualche sommossa, poichè sulla colpa d'un Delì e sul castigo non può sanzionare se non l'intero corpo dei Delì (Cavalleria del Pascià).

Il signor de Chateaubriand si sbriga subito sul conto di Tripolizza dicendo ch'è una città recente posta alle balze del monte Menalo nella valle di Tegea; e che in essa come in punto centrale il Pascià pose la sua residenza, da che la Morea fu ridotta a Pascialik, poichè prima il Sangiak stava a Corone (1). Per me non intendo bene il senso di queste parole. Sangiak è la bandiera che precede i corpi di cavalleria e d'infanteria, e ciascuno ha la sua propria. Tutte le fortezze della Morea hanno i rispettivi loro Sangiaki di ambedue le specie, e di più ve ne hanno due di

(1) p. 58. 64

Digitized by Google

cavalleria, l'uno a Mistrà per vegliare ai Mainotti, e l'altro, detto della Morea, per recarsi là dove il bisogno lo richiede. Ogni Sangiako ha il suo Alabei (*Contestabile*) che prende il nome dal corpo cui appartiene coi suoi uffiziali subalterni, i quali tirando le loro paghe (*timavi*) dalle decime ne danno il ritratto del vero sistema feudale. Il Governatore della Morea tiene la sua residenza a Napoli di Romania, e qui in tempo di guerra vi deve ritornare, ancorchè adesso per la vicinanza risieda a Tripolizza. Egli ha allora il potere di creare i Pascià a due code previo l'assenso del Sultano, e di commettere loro il governo delle fortezze che sono in numero di otto, cioè Napoli di Romania, Corinto, Patrasso, il vicino castello di Rium, Navarino, Modone, Corone e Malvasia. E adesso si può in certo modo aggiungere Tripolizza, che nel 1796 fu circondata da un muro e munita di cannoni da Acmet ~~Bey~~ Pascia per difenderla dalle continue irruzioni degli Albanesi.

Tripolizza alla base del Menalo è lontana da Tegea alla destra da circa quattro miglia, da Mantinea alla sinistra sei, ed altri sei distante dal Partenio e dall'Artemisio, monti

Digitized by Google

che gli sono dinanzi, a destra il primo, a sinistra il secondo. Il nostro viaggiatore così vicino a Mantinea non l'ha degnata della sua presenza. Eppure vi avrebbe veduti i fondamenti d'una muraglia che hanno più di 18 piedi di grossezza, i vestigj delle porte della città, e di un teatro nel suo centro, un bosco di querce ch'è forse il Pelago, dove Epaminonda gloriosamente vittorioso cadde anche estinto, e finalmente il fiume Ofis, che nell'inverno straripando converte in palude il piano di Mantinea, e dopo un corso di alcune miglia si perde in una caverna del monte Menalo. E vedendo questo fiume si sarebbe ricordato che i Lacedemonj diressero le sue acque verso la fortezza di Mantinea per disciogliere i mattoni seccati al sole, i quali furono posti sui fondamenti petrosi reputandosi valida munizione, perchè non si potean rompere e frangere dalle macchine come le pietre. Inoltre vi avrebbe veduto una fontana termale, la quale è forse l'antica sorgente d'Arni, dove Rea, secondo la favola, partorì Nettuno.

È comune opinione che distrutte Pallantio, Tegea e Mantinea, si radunasse la popolazione

Digitized by Google

in un un sol luogo, ed edificasse Tripolizza, che trasse il nome dalle tre città. Ma Pausania enumerando tutte le città, che concorsero alla formazione di Megalopoli, vi nomina una Tripoli, che pare la presente Tripolizza, anteriore alla distruzione di Pallantio e delle altre due città nominate, ed all' edificazione di Megalopoli. Nè osta a ciò il non trovarsi adesso in Tripolizza antichi monumenti. Forse sono sepolti dalle continue alluvioni, o si trovano nell' interno dei palagj e delle moschee, dove sogliono porle i turchi per non vederle, stimando sacrilegio il servirsene. Così anche niente si trova di memorabile a Pallantio; eppure si sa che fu rifabbricato dai due Antonini indotti dalla gratitudine, perchè il Pallantio di Roma era una colonia di questa greca città.

Ma verrà forse il tempo, in cui qualche monumento ne mostrerà la vera sede di Tripoli. Quante insigni scoperte non si devono al puro caso! Chi ne avrebbe detto che dalle stesse ruine del tempio di Giove Panellenio in Egina, il quale pare distrutto prima di Pausania, poichè esso non ne fa menzione, si sarebbero sottratte diciasette statue (1)? Qual

(1) Queste statue inestimabili per l'esattezza della scol-

Digitized by Google

sorprendente scoperta non si è quella fatta non ha guari nel monte Cotilo in Arcadia, a 4 miglia delle considerabili ruine di Figalea (1)? Quanti capi d'opera non si son rinvenuti nel 1811 vicino al teatro d'Argo (2)?

tura, del vestiario, e dell'anatomia delle parti, sembrano fatte al tempo del re Eaco. Il dotto Barone d' Haller, bavaro, con tre suoi esimi compagni Cockerelle e Forster, inglesi, e Lurgh austriaco le ritrovarono ad una leggera profondità, facendo nel 1811 delle indagini sullo stereobate di esso tempio.

(1) Consiste in un fregio di marmo compito di 100 piedi, con 100 figure di alto rilievo della proporzione di due piedi, rappresentanti un combattimento delle Amazoni cogli Eroi, e quello dei Centauri e dei Lapiti alle nozze di Piritoo. Questo era il fregio dell' interno del tempio di Apollo Epicurio, di cui fu architetto quell' Ictino medesimo che insieme a Callicrate fece il Partenone, e venne dissepellito dall' egregio prussiano dottor Gropius, nel 1812, insieme ai quattro prelodati compagni.

(2) Quest'escavazione fu nel 1812 ordinata da Velì Pascià Governatore della Morea, avvertito che nei teatri gli antichi solevano collocar delle statue. Ed a poca profondità si discoprirono un Giove ed una Minerva scolpiti nella medesima pietra, due statue di Faustina, Filippo, Cupido, Esculapio col serpente in mano, e col nome di Attalo scultore ateniesi; un Giove senza capo, e senza mani e piedi, una Venere mon-

Digitized by Google

Ad onta di tanti innumerabili viaggiatori che in differenti epoche visitarono il Pelopønneso, questa provincia è assai poco conosciuta. Escavazioni dirette da uomini esperti sul terreno di famose città, ridarebbero certamente alla storia ed alle arti monumenti che si trovan nascosti o sepolti per fisici accidenti, per le orribili catastrofi di Mummio, di Alarico e di Maometto, e per la falsa pietà di Teodosio e di Arcadio, che credettero espiare le loro colpe abbattendo gli edifizj e le opere dei gentili.

Il viaggiatore passa da Tegea ch'è uno dei due cammini per recarsi a Mistrà e sopra un pezzo di marmo fra le rovine d'un antico convento vi legge la parola Τεγεατες, (1).

Questa è la chiesa di Paliaepiscopi; e for-

ca con Cupido al fianco, il mezzo busto d'un guerriere, quattro altri busti, un filosofo, un cervo, una testa di cane, una statua seduta, una testa di satiro, una patera spezzata in sette parti di marmo bianco, con Cibele e la nascita degli animali nella circonferenza. E tutti questi oggetti furono poi dal Turco venduti ai signori Knighn e ~~Eazekli~~ Jazakzi/y dotti viaggiatori inglesi al prezzo di mille zecchini veneti.

(1) p. 66. 67.

Digitized by Google

se è fatta sulle rovine del tempio di Minerva Alea. I suoi muri sono costruiti di pezzi di colonne e di altri frammenti di buonissimo stile, ed ella è circondata da una muraglia di gran pietre cementate, che par quella alzata dai Romani nel luogo del tempio poichè il distrussero. Questo tempio, opera di Scopa, era il più magnifico di tutto il Peloponneso avendo tre serie di colonne a tre ordini, il dorico ed il corintio nel recinto interno, ed il jonico nell'esteriore, ed essendo assai venerato dai Greci godeva asilo ed immunità. Ma perchè i Tegeati seguirono la fazione di Marcantonio, furono da Augusto posti sotto la giurisdizione di Lacedemone, e gli ornamenti del loro tempio colla statua della Dea vennero trasportati in Roma. Anticamente il territorio di Tegea era compartito in tanti distretti che si possono considerare come altrettante tribù; e secondo Pausania erano Gareati, Psilacensi, Cariati, Coritensi, Potachidi, Echevetensi, Mantarensi. Tegea n'era la metropoli. Monsieur Linck m'ha assicurato d'avere, non senza sorpresa, osservato fra i rottami della chiesa di Paliaepiscopi due grifoni similissimi a quelli da lui veduti nel tempio di Faustina

Digitized by Google

in Roma, per cui conchiuse che i vincitori trasportassero il meglio del tempio di Minerva nella loro città. E qui pure restano a farsi grandi scavi e grandi scoperte.

Da Tripolizza a Mistrà vi sono dieci leghe assai corte, e non ventidue, come duplicando afferma il signor de Chateaubriand (1), e sul cammino tre Kan s' incontrano. Il primo di Cria-vrissi (fontana fredda) è a quattr'ore di Tripolizza, e gli altri due, quello cioè di Crevatà, è quel di Vuria presso al villaggio di questo nome, sono a presso poco in egual distanza da Mistrà, onde sta nella volontà del viaggiatore lo sceglierne uno, anzi che l'altro. Questi Kan simili agli altri del Peloponneso non offrono certamente i comodi degli alberghi europei, ma non corresi il rischio di morir di fame, come il N. A. si lamenta aspramente, perchè, ~~che~~ che egli ne dica, i padroni e pel loro interesse e per l'ospitalità propria de' Turchi sono officiosi assai. Oltredichè egli è facile trovar subito polli e riso, e vi son sempre pronte pei Surugì olive, burro, ovi e formaggio: il pane poi si appresta subito sot-

(1) p. 67.

Digitized by Google

to le ceneri, e le vigne dei dintorni di questi Kan offrono un vino eccellente. In tal cammino, che al più non servì se non se di passaggio alle milizie dei Lacedemonj contra Tegea, non vede egli niente di memorabile. Qui v'era anticamente il tempio di Giove Scotta, e tutte queste montagne dovevano formare altrettante diramazioni del Parnone, del Cronio e dell'Olimpo (1). Egli è su questa via che sopra un elegante ponte d'un sol arco passa un fiumicello limpido e tortuoso, il cui corso sembra impedito da certi monticelli fatti appositamente. Ora era facile riconoscere che queste erano dighe alzate per dar regola al fiume; tuttavia quel che veramente reca sorpresa, si è, che un uomo, il quale da tanti anni si dice preparato a questo viaggio, e che aveva raccolti con diligenza i materiali, non riconosca questo fiume, descritto chiaramente dagli antichi e moderni geografi. E qual fiume, o lettore! L'Eurota.

Egli è falso che il signor de Chateaubriand colla commendatizia del suo console signor Vial sia disceso a Mistrà nella casa d'un il-

(1). p. 69.

Digitized by Google

lustre Turco Ibrahim-bei (1). Non v'ha in quel luogo nessun ragguardevole Turco di questo nome, quando per tale non si volesse riconoscere un abbietto e misero padrone d'un Kan. Così lasciamo che chiunque si piglia sollazzo delle baie d'Arlecchino e di Pulcinella si diverti pure colle comiche scene, di cui tutte queste pagine son ripiene, sulla malattia del figlio d'Ibrahim, sul rimedio della centaurea, sul pranzo, sulla disputa col capo della legge. In quanto a noi non ci vogliamo porre pacificamente nel numero di quei lettori, per soddisfare al gusto dei quali, egli soltanto professa di fare simili pitture.

Prosegue l'Autore per ~~Scavlo~~ Sclavo-cori, che mutò, come pare il suo antico nome di Amicle, da che vi si fermarono gli Schiavoni che fecero una irruzione nel Peloponneso. E qui cerca in vano l'iscrizione *bustrofedon* che in diverse età marcò il necrologio delle Sacerdotesse del tempio di Apollo Amicleo, dalla fondazione del tempio sino alla conquista dei Romani (2).

Quest'iscrizione scoperta nel 1729 e 30 in

(1) p. 68.
(2) p. 77.

Digitized by Google

Amicle dal Fourmont, e impressa in una pietra, forse si sarebbe rinvenuta dal N. A. s'egli si fosse un po' fermato in Amicle. Nondimeno perciò merita scusa; ma non la merita di non aver veduto 500 passi lontan dal tempio d'Apollo Amicleo con nessuno suo incomodo quel medesimo magnifico edifizio, che ne descrive il Fourmont negli atti delle iscrizioni e belle lettere.

È lungo esso 16 piedi, largo 10: una pietra ne forma il fondo, una lo copre, due ne formano il capitello, una è posta per ciascuno dei quattro lati, e tutte sono grezze e nericcie. La sua figura rappresenta una grotta. Per una porta angusta, non eccedente i quattro piedi, vi si montava per tre gradini, formati essi pure d'una sola pietra in tutta l'estension della fabbrica. Era questo un tempio di remota antichità, consecrato dal Re Eurota a Minerva, il cui nome che Onga era presso i Lacedemonj, è scolpito nel frontespizio.

Passa egli il fiume Tiasa che ingrossa colle sue acque l'Eurota, onde questo che fino al confluente del Tiasa è detto iris (il signor de Chateaubriand ne avverte con sin-

Digitized by Google

golare erudizione che bisogna pronunziare iri), acquista poi il nome di Vassilo-potamo, o fiume reale (1). Indi cammin facendo, passa a Faron distante mezz'ora da Mistrà, che pare l'antica Faris, nel borgo di Mesoa, o Messoa non lontana più d'una lega e mezza da Sparta. Egli pare che, rovinata Sparta dai Turchi, i suoi abitanti si stabilissero a Mesoa, e che forse di qua derivò il nome di Mistrà, anzi che da *Misitra* ricotta quasi avesse questa figura, o da un signor francese *Misir* Guillaume, il che mi sembra più strano.

Distrutta Sparta, la città secondaria di Mesoa divenne la Metropoli della Lacedemonia. Credono alcuni dotti, fra i quali il mentovato Fourmont, che le sei tribù della Laconia prendessero tutte il nome d'una che detta fu Lacedemone, dal genero e successore del re Eurota. Ma egli non pare, perchè lo stesso odierno nome di Ziaconià, ch'è una corruzione, mostra che Laconia fu sempre detta questa regione. Sono ora suoi principali villaggi Prastò, che credesi fondato dagli abitanti di Prasia, ritiratisi dal mare nel conti-

(1) p. 80.

Digitized by Google

nente, Castagnizza pel bosco di castagne, Sitena per le eccellenti sue biade, Vrestena, la salutare, ec. La Laconia non prese adunque il nome da Lacedemone, o piuttosto fu soggetta a quest' ultima diversa; e il più singolare si è ch'ella sebbene corrotto conservi il suo nome, mentre Lacedemone è ora detta Mistrà. Gli abitanti di Zaconià hanno un dialetto greco, ed albanese, diverso da quello del Peloponneso, e per massima celerità di pronunzia elidono le sillabe. Il Fourmont, sull'autorità di Plutarco, chiama le sei tribù Egida o dei pastori, Limnaide o dei pescatori, lungo l'Eurota, Cinosuraide o dei cacciatori, che si estende fino a Tirea quasi al fondo del golfo Argolico, in cui v'era la razza dei cani laconi, la Mesoide in cui si presume che vi fossero i vasai, i muratori, ed i falegnami, e finalmente la Pitanica vicinissima a Sparta, e che estendendosi per tutta la pianura serviva poi di soggiorno agli agricoltori. Ogni tribù si governava colle sue leggi ed ufficii particolari, e ciascuna nominava un deputato che insieme al re costituiva un supremo tribunale. Questa forma di governo durò insino a che Licurgo nominò due re,

Digitized by Google

e ridusse a ventotto il numero dei senatori. Ma essendo fra loro discordi, forse perchè ciascun portava l'interesse delle proprie tribù, onde ne veniva la confusione e l'anarchia, il re Teopompo istituì i cinque efori che avevano un assoluto potere sul senato ed i re, e ne reprimeva gli abusi. Ma ogni istituzione, per virtuosa che sia, avendo in se un principio di distruzione, anche gli efori prevaricarono, così che il re Cleomene figliuol di Leonida gli trucidò, ed allora nè essi più, nè il senato, malgrado anche gli ultimi sforzi d'Antioco e de' Romani, poterono acquistare la prima autorità, ed il perduto splendore. Questa storia è autenticata dalle molte iscrizioni scoperte dal dotto ellenista Abate Fourmont, ed il pubblico duolsi che il suo viaggio in Levante sia ancora inedito, come o sono i manoscritti e le memorie del suo nipote compagno e cooperatore delle indagini di lui. Vero è che i caratteri di queste iscrizioni, varii secondo le età diverse e il senso che ciascun loro può dare seguendo il proprio talento, ha fatto dubitare taluno della autenticità. Nondimeno la collezione può essere stata fatta senza scelta, appunto per l'avi-

Digitized by Google

dità del viaggiatore di tutto raccogliere, ma non è valevole ragione il tacciarlo di menzogna, perchè più le iscrizioni non si ritrovano.

Ogni moschea, ogni chiesa, ogni bagno, ogni privato e pubblico edificio in somma non si fa che a spese di frammenti antichi; spesse volte anche si riducono essi in pezzi per farne la calcina. Inoltre molti colla terra sono trasportati altrove dalle annue pioggie; ma quel che più contribuisce a nascondere i monumenti si è che i greci per conservarli, e per non essere costretti a trasportarli per lo spazio di molte giornate all'uso degli edificii dei turchi, gli nascondono con gran diligenza, tutte le volte che però riesce ad essi di poter ciò fare.

Mesoa o Mistrà è fabbricata dalle sue antiche rovine e da quelle di Sparta. Ancora si veggono due sarcofagi che servono di recipienti alle acque di due fontane. L'uno ch'è il più bello, se non troppo antico, assai corretto e di una vaghissima composizione, rappresenta un ballo di Baccanti d'ambedue i sessi, e nella parte opposta tre grifi ed una sfinge. L'altro che sembra d'uno stile più recente e mediocre ha dei genii con ghirlande alle mani.

Digitized by Google

A Parori si osservano negli edificii degli antichi rottami. Qui v' ha una fontana abbondante, detta Chieramo, e sovr'essa v' è un salice, che il signor de Chateaubriand chiama *salix babylonica,* e crede che per l'Asia minore sia venuto dalla China, non avendone veduto altro simile nella Morea. Dopo questa fontana egli pone quella detta Pantalama dalla pietra dove scorre, con un'antica e mal eseguita scultura che porta tre Ninfe che danzano con ghirlande, e poi quella di Trizella (1).

Ma qui vi son molti errori. Il suo arbore peregrino è detto dai botanici *Salix flagelli deorsum spectantibus*, e si trova a Corone, a Tripolizza, a Napoli di Romania, a Patrasso e in molti altri luoghi della Morea. Delle tre fontane che sono alle falde del Taigeto, la prima è distante da circa mezz'ora da Mistrà, e dentro vi son le altre due; e Trizella è prima di Pantalama. Questa non ha nessuna scoltura, e quella accennata dall' A. è la da noi riferita, ma sta in luogo ben diverso. Inoltre non Pantalama si chiama, ma Panteleimona, *misericordiosissima*, perchè nel

(1) p. 83. 84.

Digitized by Google

460 prima dell'era volgare avendo un orrendo terremoto squarciato una parte del Taigeto, ne uscì l'acqua che adesso si vede, ed ebbe il suo nome dalla Misericordia divina che in quella orrenda catastrofe fu invocata dagli abitanti. Quest'acqua serve a molti molini per la sua copia, ed unendosi a quella vicina che viene dall'abitazione degli Ebrei, sbocca con essa nel fiume Cnacion o Magula, che si getta poi nell'Eurota.

Prima dell'irruzione dei Russi nella Morea cinquecento famiglie ebree abitarono in questo luogo, ma in seguito si dispersero a Tripolizza ed a Napoli di Romania. Il castello di Mistrà interamente diroccato giace alla destra della fontana Panteleimona.

Il signor de Chateaubriand dopo aver corso per Amicle, Parori, Trizella, Panteleimona, Borgo degli Ebrei, ascende questo castello, e qui cominciano le sue comiche smorfie. Si dibatte, e smania, perchè la sua guida non gli risponde a dovere, e perchè gli addita il castello come l'antica Sparta (1). Ma tutto questo non è che una preparazione per quanto all'in-

(1) p. 92. 95. 99. 100.

Digitized by Google

domane ne vuol far credere, cioè d'aver egli pel primo trovata la posizione di Sparta, mentre ogni bifolco sa ch'ella era posta dove ora è Magula, e col cannocchiale da Mistrà si discopre e il teatro, e l'eminenza, sopra di cui ella era edificata.

Ma egli dal castello scende precipitosamente, finge d'essere entrato nella Metropoli, e d'avere intavolato una conversazione coll'arcivescovo e col suo clero, ch'egli suppone fortunatamente gente di spirito, istruita nella lingua italiana dai medici isolani, dai Veneziani, e dai Ragusei. Vuol vedere la biblioteca e vi trova che mai? La sua Atala tradotta in volgare! Ciò cadeva a proposito? E crescendo la bugia, trova fino mai pel concorso de' forestieri in Mistrà un albergo all'inglese, dove si mangia il rosbeaf, e si beve il vino di porto.

Chi seguiterà ora il nostro viaggiatore nelle diligenti sue osservazioni, che si dirà sui due Mainotti che vendon seppie, sul cane del Taigeto da lui comperato, sulle donne turche da lui incontrate, sul velo che le copriva, onde non potè discernere se belle fossero o brutte (1)!

(1) Pref. T. VIII.

Digitized by Google

Così tutto il giorno consumando in queste importanti fatiche all' apparire della nuova aurora, s'incammina col suo gianizzero, mentre il Dragomano Giuseppe colla sua guida l'aspetta presso all'Eurota, in un passo che conduce ad Argo. Va egli dunque verso Magula; ed eccolo al suo campo di gloria, eccolo nuovo Colombo alla scoperta di nuove terre! « Quand je n'aurais fait, dic'egli, que déterminer l'emplacement de Lácedémone, decouvrir un nouveau tombeau à Mycènes » il suo viaggio riescirà importante (1). E altrove: Pour moi j'ignore si mes recherches passeront à l'avenir, mais du moins j'aurais melé mon nom au nom de Sparte qui peut seule se sauver de l'oubli; j'aurai fixé l'emplacement de cette fameuse cité; j'aurai, pour ainsi dire, retrouvé tant des ruines immortelles (2)!

Cingetelo d'allori, applaudite, esultate!

Noi non siam dotati di così viva fantasia per seguirlo fra le rovine di Magula, allorchè va qua e là volteggiando a guisa di gazzera, e piange e ride sulle umane vicende, e re-

(1) Pref. T. VIII.

(2) p. 107.

Digitized by Google

cita versi, e raccoglie gigli in onore di Elena, e mangia fichi secchi d'estate, e beve l'acqua dell' Eurota, e amaramente si duole di non aver trovato in questo fiume alcun cigno. Seguitiamolo piuttosto quando impone ad ogni luogo il suo vero nome, quando con nuovo metodo ed assai esatto misura coi proprii piedi sulla collina che 1560 passi formavano la circonferenza della fortezza da Spartani nei tempi di lor debolezza fabbricata, ed altrettanti la curva del teatro ad essa annesso. Ravvisa egli nel piano di questa fortezza certi fondamenti, e li crede del tempio di Minerva Calieco, dopo una dolce discesa di circa 60 passi vede un edificio rotondo per tre quarti distrutto con interne nicchie, e sospetta che questo fosse il tempio di Venere armata; scopre un monticello di forma oblunga colla cima appianata, e congettura che fosse uno stadio od un ippodromo. Fra questo monticello e due altri che formano una specie di valle, gli si palesano le rovine del Ponte Babice ed il corso dell'Eurota, e alla paralella di questo fiume colloca la tribù dei Limnati, il tempio di Licurgo, il palazzo del Re Demarato, la tribù degli Egidi, quella dei Mesoati, un Le-

Digitized by Google

sche, il monumento di Cadmo, i tempii di Ercole, di Elena, ed il Plataniste. Sette informi ruine egli vede, ed a suo senno, l'una chiama sepolcro d'Elena, l'altra il tempio d'Alcmane, e qua riconosce il monumento di Egeo, là quel di Cadmo. Per tramontana dalla cima della cittadella scopre una collina, da cui la cittadella vien dominata, e nella valle interposta, ancorchè non vi sia nessuna rovina, colloca il Dromo e li monumenti che questo racchiudeva, come il Senato, il Coro, il portico dei Persi. Ha rimarcato il lungo muro che si estendeva nella Tribù dei Cinosuri. Girando a ponente ravvisa sopra un piano unito, appiè del teatro, tre rovine, e conchiude che qui si ritrovasse la Tribù dei Pianati, il Teomelide, i sepolcri di Pausania e Leonida, il Lesche dei Crotani, ed il tempio di Diana Isora. Infine volge i suoi sguardi al mezzogiorno e vede una terra ineguale per le fondamenta di alcuni muri rasi, e stabilisce che la casa di Menelao si elevasse in questa prospettiva, e più lontano sul cammino di Amicle si riscontrasse il tempio dei Dioscori e delle Grazie.

Tanto considerato dall'altura della cittadel-

Digitized by Google

la, discese in un quarto d'ora, ed arrivò all'Eurota; ma ne cercò invano i cigni e le acque. Esaminò bensì il ponte Babice ed in un terreno di forma triangolare riconobbe l'isola del Plataniste, in cui non platani più in essa crescevano, ma gelsi e gigli e fiori che ei raccolse onorando la memoria d'Elena. L'Eurota derelitto forse godè sentendo attorno le sue rive i passi d'un oscuro viaggiatore. E questo viaggiatore, riposato che s'ebbe all'ombra dei cocenti raggi del mezzogiorno, e mangiato di buon appetito la sua provvigione di pane e fichi secchi, e prese note, e disegnate vedute per due ore, si rimette in cammino, per la parte maestra della cittadella, e da alcune rovine che gli sembrano gli avanzi d'un leone, emblema di Leonida, gli richiama alla memoria il sepolcro di quest'eroe. Incerto se quivi si ritrovassero le tre iscrizioni già scoperte dal Fourmont, cioè le sepolcrali d'Agesilao e di Lisandro, e d'una col nome di Gerusalemme, sparge gran lume alla critica, supponendo che quest'ultima fosse incisa in un cippo che doveva perpetuare la memoria dell'alleanza stretta fra Giudei e Lacedemonii. Legge poi in una pietra ΛΑΣΜ, e

Digitized by Google

senz'additarci se di antica o moderna forma, suppone che queste lettere siano il residuo di *γέλασμα*, *ridere*, e va cercando s'ella mai fosse l'iscrizione che Licurgo pose alla statua del Riso? Certo il nostro viaggiatore si vede che sa onorare assai questa divinità, perchè sa facilmente inspirare il di lei culto (1).

Esaminata in poche ore attentamente ogni cosa di Sparta, raggiunge la sua guida e Giuseppe, che lo aspettavano in una parte dell'Eurota, e si conforta lo stomaco col pranzo che il suo servo gl'imbandisce, non si sa con quali utensili, seppure non avesse adoperato la caffettiera, che con una pippa, un tappeto, ed alcuni shall formavano tutto il suo equipaggio. Quindi si pone a dormire alle falde del fiume, mentre la via lattea rifletteva così splendida nell'acqua che si poteva leggere, e mentre gli soprastava perpendicolarmente il celeste cigno di Leda (2).

Ora non sarebbe egli stato miglior consiglio che quando pure le antichità non avessero bastato a porgere argomento alle di lui indagini, l'Autore dei Martiri si conducesse a

(1) p. 118.
(2) p. 119. p. 120.

Digitized by Google

Pitana luogo vicinissimo fra Sparta e Mistrà, onde venerare la prima chiesa costruita dai Cristiani, allorchè furono convertiti dall'Apostolo Andrea, che dalla Lacedemonia passava in Acaja, dove soffrì il martirio?

Il Padre Coronelli, il Pacifico, il Porcacchi hanno descritto Sparta, e le sue pertinenze. Spon e Wheler bene la ravvisarono, e l'inglese Vernon contemporaneo ad essi in una sua lettera, inserita nelle filosofiche transazioni indica il teatro, le muraglie, le torri, ed i fondamenti dei tempii. Di più egli dice che Sparta aveva cinque miglia di circuito, ch' era quattro miglia distante da Mistrà, e mezzo quarto di miglia dall'Eurota, e più altre cose da lui si avrebbero apprese, se con sommo danno delle antichità greche non fosse andata smarrita la relazione del suo viaggio. L'Ab. Fourmont, insieme al suo nipote, come ho osservato, nel 1729 e 30, in compagnia dei primati di Mistrà, e di sessanta lavoratori con Pausania alla mano, si recò in Isparta. Le sue escavazioni andarono sempre crescendo per 55 giorni, ed è un peccato, che le sue memorie e quelle del nipote sieno ancora inedite, mentre di esse non abbiamo se

Digitized by Google

non se un leggiero estratto, che si legge nel Tomo IV degli atti dell'Accademia delle Iscrizioni e Belle-Lettere di Parigi. Finalmente le Roy, Stuard, ed altri recenti viaggiatori han visitato Sparta, ed i loro disegni, e le loro opere facilmente si posson vedere da tutti; ma il signor de Chateaubriand con una mirabile sveltezza sale e scende la cittadella di Sparta, e girandosi pei quattro punti cardinali, ogni cosa a lui sottoposta in poche ore discopre.

Le rovine di Sparta sono per la maggior parte romane, e fino il suo castello è edificato di molti frammenti, colonne, e cornici. Chiaramente perciò si vede quanto i Romani ed i Despoti successivi hanno innalzato sui fondamenti greci, poichè ognun sa che gli Spartani usi ad affrontare il nemico, petto a petto, disprezzavano quelle città ch'erano attorniate da muraglie. Quindi di esse fu soltanto cinta Sparta, quando l'amor della vita crebbe colla corruzione dei primi e severi costumi. Il solo teatro ha conservato l'antica greca sua costruzione; nel castello si riconosce la posizione del tempio di Minerva Calieco, e sopra alcune linee fondamentali di

Digitized by Google

esso si riconosce l'edificio posteriore, formato di calce, e con antichi frammenti d'architravi e cornici d'ordine jonico, inseriti nelle muraglie. Dirimpetto al teatro esistono delle gran pietre, ed una colonna atterrata, e qui forse erano i sepolcri di Leonida e di Pausania. Sotto al castello sono le ruine dell'ippodromo o piuttosto d'una palestra romana, ed al di là si vedono le rovine d'un monumento sepolcrale fabbricato da grandi pietre. A mezzogiorno del castello medesimo vi sono alcune colline divise da un'angusta valle, e sovra una di esse si osservano i fondamenti d'un tempio che forse era quello di Bacco Colonata. E se ciò è, la collina saria la chiamata Colona. In un'altra di queste colline v'era il tempio di Giunone Iperchiria, e senza dubbio nell'ultima, ch'è più vicina all'Eurota, perchè fu edificato a cagione d'un'inondazione del fiume. Dietro il castello si vede un ponte ruinoso, cioè il Babice, di moderna data, costruito con frammenti antichi.

Ed ecco quel che ha resistito ai secoli. Le cause che concorsero imperiosamente, e concorrono tuttora a distruggere gli antichi avanzi, sono tre, come si è di già accennato. La

Digitized by Google

vicinanza di Mistrà, i cui edificii si compongono dei residui di Sparta, le annue alluvioni che a lungo andare seppelliscono i marmi giacenti sul terreno, e la premura, con cui ogni Greco li nasconde onde non essere obbligato dai Turchi di trasportarli altrove.

Alle tre ore del mattino, si alza il nostro viaggiatore, e piglia il cammino di Tripolizza, lo stesso che gli antichi frequentavano, partendo dalla Laconia per andare in Argolide, ed il più disastroso di tutta la Morea.

Seguita per alcun poco la via di Tripolizza, gira a levante, s' infossa nelle montagne, e fra boscaglie urtando, perviene alle quattro della mattina sulla cima d'una montagna, tutto tremante di gran freddo, ancorchè fosse il 19 d' agosto, ed avesse preceduto una notte assai serena. Questa montagna, poco celebre nell'antichità, siccome ei crede, esser dovrebbe verso le sorgenti del Leno, nella catena del monte Eva, e poco lontana da Prasia, sul golfo d'Argo (1).

Ma il monte Eva è ben discosto, e sta nella Messenia. Prasia è distante da ben dieci ore dalla strada comune, ed è per lo meno undici

(1) p. 122.

Digitized by Google

ore da Sparta, e dodici d'Argo per un cammino aspro e pericoloso.

Il cammino ordinario da Sparta a Tripolizza è di dieci ore, ed otto da Tripolizza ad Argo. Che se per recarsi da Sparta ad Argo non si vuol toccar Tripolizza, allora passando per Aguria o Camari, villaggi vicinissimi di Palia-Episcopi (Tegea) con cavalli di vettura si risparmiano due ore di cammino. Non so per qual motivo avesse potuto scegliere il signor de Chateaubriand la strada di Prasia, o Prasto. Egli pare piuttosto che giunto al bivio di Davulcan, dove v'ha un corpo di guardia, scegliesse non la via che conduce ad Argo alla distanza di quattr'ore, ma quella bensì che porta a Napoli di Romania. Ciò si deduce dal nominare ch'ei fa la palude di Lerna, e dai lamenti che vorrebbe movere contra Ercole, perchè non avendola bene asciugata, gli fu cagione che l'assalisse la febbre (1). Ma io non posso in verun conto comprendere questo suo cammino. Egli confonde luoghi diametralmente opposti, e sto quasi per affermare che solo per nominar Lerna egli ne parli, senz'averla tampoco veduta.

(1) p. 127.

Digitized by Google

È comune opinione che Lerna sia la palude, cento passi distante dai mulini di Napoli di Romania, alle falde del monte Pontino, da cui discende in ogni stagione la copiosa acqua che gli fa girare. Questi mulini sono a due ore dalla fortezza di Napoli, ed altre due da Argo, e fra essi ed il monte Temenio corre il Frisso, accresciuto dall'Arasso, altro fiume ch'esce da un antro del monte Caon, e che deriva come si crede la sua acqua dalla palude Stimfalia. E quest'acqua è pure abbondante, e fa girare alquanti mulini distanti un'ora e mezzo da Argo. Oltre quella di Lerna v'hanno pure nei dintorni, la palude di Amfiarao oggi Mavrococala da cui, secondo la favola, discese Bacco all'inferno in cerca di Semele, e la palude di Alcinoe, tutte e due un'ora lontane d'Argo. Ancora altre paludi vi sono assai profonde, e sembra che tutte vengano dagli eccelsi monti dell'Arcadia, e che per non avere un diretto declivio s'internino sotto terra, e poi compariscano a scorrere per tutti questi luoghi. Così l'Inaco, il quale nasce dal monte Artemisio, dopo avere avuto certo corso, si precipita in una voragine vicina all'antica città di Lircea,

Digitized by Google

nè più appare se non nell'inverno, ed allora è precipitoso e spaventevole. Questo sotterraneo corso dell'Inaco dà origine ai molti pozzi che in Argo si trovano in una leggera profondità, con acqua dolce e salubre. Egli pare che qualche terremoto abbia aperta la voragine, e sconvolto il letto di questo fiume, il quale prima perennemente scorreva. Così pure l'Asterion verso Micene sparisce e sotto terra si dirige al mare, se non che ogni qual tratto d'anni rigurgita e zampilla da settentrione a levante per tutta la pianura d'Argo, con grande spavento degli abitanti. Perciocchè le sue acque stagnanti, corrompendosi pei calori estivi, producono epidemie pestilenziali, ed è per questo motivo che tal flagello è chiamato Trimeri da quegli uomini, vocabolo ch'è la corruzione di τρίμορον, cioè micidiale e letale.

Se il signor de Chateaubriand avesse presa la via ordinaria, men pericolosa e men lunga, cioè quella d'Ajuria e Camari, sarebbe passato per Trochos (ruota), ch'è la strada di Kalil Bey, e a due ore d'Ajuria avrebbe visto il Moklion (sbarra o leva). Tale è il nome che ancor si dà ad una singolare montagna isolata ed in forma di piramide posta

Digitized by Google

fra la stretta valle del Partenio e dell'Artemisio, su cui gli Arcadi per difesa del posto, avevano edificato una fortezza. Due ore lontano da Trochos per essere il cammino a zigh-zagh egli avrebbe veduto nelle alte falde del gran villagio Acladocambo (campo non potato) la posizione della città di Cencresa, e nel piano quella d'Isie, dove i Lacedemoni furon vinti dagli Argivi. Proseguendo poi per le umidi falde dell'Artemisio ch'è la strada d'Argo nella base del monte Caon in una gran pianura trovato avrebbe una piramide ben conservata detta Ellinico, e forse imitando altri viaggiatori si sarebbe accostato ad esaminarla dappresso. Ei non fa di tutto ciò alcun cenno, ma l'egregio Barone di Stakelberg di Reval, ha avuto il merito di descriverla, ed inserirla nella collezione dei suoi dì. Questo monumento antico è costruito di gran massi di pietre non lavorate fuorchè negli angoli. Una porta che termina in punta conduce nell'interno, dove v'ha una galleria stretta che per un'altra porta pur conduce ad una interna stanza, in cui forse v'eran riposte urne e sarcofagi. Ogni pietra ha cinque piedi inglesi di lunghezza, e le quattro fac-

Digitized by Google

ciate non sono del tutto eguali. L'una ha 42 piedi e qualche pollice di lunghezza, e la larghezza della muraglia aveva per così dire otto piedi. Opina il prelodato Barone, a cui vado debitore di queste notizie, che questa fosse la sepoltura degli Argivi vincitori ad Isia. Pausania dice ch'essi furono sepolti a Cenerea, luogo distante due ore e mezzo dalla piramide, in cui anche per essere eminente e visibile, si alzò dopo il combattimento il trofeo.

La posizione di questa piramide è sulla piccola altezza d'una pianura che si stende al mare. Forse ella servì di comune sepoltura agli Argivi ed ai Lacedemoni, i quali convennero di porre 300 combattenti per ogni parte, acciocchè questi decidessero con una sola battaglia del destino di Tirea. Ognun sa che ambedue le parti allora si attribuirono la vittoria, gli uni perchè uccisi tutti i Lacedemoni, due Argivi corsero ad Argo per recarne la nuova, gli altri perchè un Lacedemone semivivo e coperto dai corpi de' suoi compagni, ravvivando le sue forze, spogliò alcuni Argivi, eresse un trofeo, e poi spirò. Ora tutto concorre a farci credere che e

Digitized by Google

in questa pianura accaduta fosse la battaglia, e che la piramide servisse di comun sepoltura. Tirea poi eterna causa delle dissensioni è situata nel fondo del golfo argolico, vicino ai mulini di Napoli di Romania, e corrisponde alla pianura della piramide.

Da quanto ho detto chiaramente si vede, quai paesi e quai monumenti abbia il signor de Chateubriand tralasciato di conoscere, per ingolfarsi in un cammino a lui stesso incomprensibile. Ma egli spera di compensarne del l'aridità, narrando la favoletta dell'assassinio della donzella del gran villaggio di San Paolo, commesso col consenso del Pascià, il quale poi pentitosi cercava d'estorquere una somma maggiore (1).

Ma I. non si trova in nessuna parte della Morea un villaggio di questo nome. II. in nessun villaggio si possono mutare i cavalli di posta. Ciò si può fare nelle città principali della Provincia come Tripolizza, Argo, Corinto, Vostizza, ec. III. Il Pascià governando despoticamente, non ha bisogno di meschini ripieghi, onde estorquere denaro dai rajà (sud-

(1) p. 122. 123. 125.

Digitized by Google

diti). Vero è che una legge detta dijeti, ordina che quella città o villagio in cui s'è commesso l'omicidio, se non ferma il delinquente paghi 1200 piastre; ma tal legge ha ben uno scopo diverso da quello che inettamente le concede il signor de Chateaubriand, poichè ella tende a far vigilar tutti con propria responsabilità sulle colpe commesse.

Finalmente il N. Autore giunge in Argo e scende a dirittura in casa mia. Mi presenta una lettera del signor Fornetti primo Dragomano di Francia nella scala di Corone; ed io lo accolgo affettuosamente pel merito dell'antico amico che me lo raccomanda, e perchè io soglio per natura prestare, a qualunque siasi indistintamente, gli obblighi d'una cordiale ospitalità (1). Io mi diedi a credere ch'egli allor provenisse dall'America. Quindi

(1) Ecco la lettera. Mon cher ami docteur Avramiotti.

» Je vous reccomande Monsieur de Chateaubriand,
» qui vient de l'Amerique, et doit faire le voyage de
» l'Attique, et vous m'obbligerez infiniment, ainsi que
» Monsieur le Consul Vial de lui prêter toutes les at-
» tentions possibles dans son passage à Argos. Monsieur
» le Consul me charge de vous faire ses complimens,

Digitized by Google

apro la conversazione sopra Franklin, e Wasinghton, sulle lettere scritte ad Adams da Mably, sulle predizioni di questo filosofo intorno alla nuova Repubblica; e monsieur de Chateaubriand mi fa un vivo ritratto degli Irochesi, ch'egli ha avuto l'opportunità di conoscere assai dappresso.

Poscia passando da discorso in discorso era naturale con un viaggiatore venuto in Argo il parlare del paese. Perciò gli presi a dire, come l'Inaco non si poteva nominare fiume inaridendosi la state, come esso ingrossando per le forti pioggie innonda le campagne e mena seco abitazioni e viventi: parlai del tempio di Nettuno Proselisto che s'invocava nei tempi d'innondazioni, dei pozzi d'Argo, della fertilità del suo terreno, dell'industria della sua popolazione: ricordo che a Tirinte, quasi un'ora distante da Argo esistono alcune muraglie portentose di fab-

» et de vous dire qu'il conserve à jamais un doux sou-
» venir de votre personne. Je vous salue avec amitié.

Tout à vous:
Votre très-affectioné ami
G. B. Fornetti.

Digitized by Google

brica ciclopica, e soggiunsi che da Argo, sono lontane Napoli di Romania circa due ore, Epidauro quattro e mezzo, Micene due, tre Nemea, luoghi tutti memorabili e degni d'essere visti. Descrivo inoltre il castello d'Argo detto Larissa dov'era il tempio di Giove Larisseo; l'avverto che salendo al castello si trova un monastero detto ora Catacumeni, dove forse stava il tempio di Giunone Acrea, e che vicino forse v'era il tempio di Apollo Tiradiote, perchè ancora la situazione Tiradiote si chiama. Rimarco che i fondamenti di questo castello sono di struttura ciclopica, e che sopra di essi varj despoti nella decadenza dell'impero, e poi i Turchi vi han costruito nuove fortificazioni. Accenno le rovine del Teatro e dell'Ippodromo, e rifletto che gl'illustri avanzi della città furono o sotterrati per le innondazioni dell'Inaco, o con altri ancora (siccome avviene infelicemente di tutte le città antiche poste vicino alle moderne) servirono alla costruzione del castello di Larissa, e della fortezza di Napoli di Romania.

Di più, dovendo il signor de Chateaubriand passare in Atene, era a proposito che io gli

Digitized by Google

parlassi diffusamente di Monsieur Fauvel e delle sue illustri fatiche. Perciò fo menzione dei bassi rilievi del tempio di Teseo da lui improntati in gesso, del modello pure in gesso del tempio di Minerva in cui sono precisamente conservate tutte le proporzioni, della tavola in rilievo di cera composta, sovra cui è segnato il Pireo, Munichie, Falero e il piano della città comprendente l'Anchesmo, le colline del Museo, e del Pnix, e la riunione delle lunghe muraglie che facevano comunicare una volta la città colla marina. Ancora parlo de' suoi varj disegni, del grande ammasso di elleniche vetuste rovine, del suo museo numismatico, tutte preziosità che devono un giorno arricchire la capitale de' Francesi, i quali per quest'oggetto l'aveano decorato del lor Consolato in Atene. Aggiungo che il pubblico gli deve essere riconoscente per avere scoperta la vera sede della città d'Olimpia, il che fu anche sanzionato per le indagini diligenti del dotto viaggiatore inglese Ankemins.

Tali furono i miei colloquj coll' ospite, il quale mi andava nel frattempo intonando dei versi d'Omero tradotti, di Orazio,

Digitized by Google

e di Virgilio, ed alcuni passi del vecchio e del nuovo testamento.

Finita la nostra conversazione, e stando egli già per recarsi al riposo, mi prega di fargli approntare di buon mattino i cavalli perchè vuole raggiungere un momento prima il bastimento che lo aspettava in Atene. Tento distorlo da questa sua repentina partenza, facendogli considerare che sarebbe cosa irragionevole l'esser venuto in Argo, senz'aver prima dato qualche esame a così antica e celebrata città; e vinto dalle mie istanze, mi favorisce di restarvi il giorno seguente. Recatosi dunque l'indomani al castello, mi disse che non aveva mai goduto veduta più vasta di quella che gli si era offerta in quella eminenza, ma io soggiungendo che dell'altezza si contentavano solo i capitani per schierare i loro eserciti, o i pittori per disegnare i paesi, e che il dotto ogni pietra cercava nei suoi viaggi, ed ogni iscrizione, e si dilettava di confrontare gli autori colle proprie osservazioni; mi rispose che la natura non lo avea fatto per questi servili studj, e che bastava un'altezza per ridestargli subito nella memoria le ridenti immagini della

Digitized by Google

favola e della storia. E questa risposta era giusta poichè volando egli appunto per le cime d'Olimpo e di Pindo, a sua fantasia colloca città, tempj, edifizj. Non potei nondimeno trattenermi dal fargli riflettere che anche il poeta nel suo libero volo, osserva fra le ridenti finzioni la geografica esattezza, e che appunto questa forma uno dei pregj delle opere immortali d'Omero, di Virgilio, di Tasso. Intanto il suo servitore ed interprete mi andava scongiurando ch' io usassi ogni sforzo, acciocchè il suo padrone volesse almeno riposare per un giorno, confessandomi che quegli dopo due ore del suo arrivo in qualunque luogo soleva partire, onde era impaziente di arrivare in Atene per liberarsi da un padrone corriere.

Consiglio quindi il nostro viaggiatore a recarsi a vedere il teatro - L' ho visto venendo da Argo - Avrete notato i suoi sedili scavati nella rocca, la sua base di struttura greca, la fabbrica che i Romani han fatto sovr'esso? - Non ho traviato dalla mia strada per vedere simili minuzie, mi basta quanto ho visto di prospettiva - Ma, mio Signore, voi siete diverso dagli altri viaggiatori che non rispar-

Digitized by Google

miano disagj, pericoli e spese per vedere una ruina, e mi avrete per iscusato, se ardisco dirvi che per voi ella era inutile questa corsa, la quale non vi procurerà che una qualche febbre che vi starà sopra tutto l'inverno. Per tutto questo era facile il comprendere ch'egli voleva toccare materialmente, non conoscere i luoghi più famosi dell'antichità.

Alla sera precedente la sua partenza gl'indico tre strade per rendersi a Corinto; l'una per la parte di San Georgio dove vedrebbe Nemea nel villaggio detto Cuciomadi; la seconda d'Ajoniri che si crede la città di Vatia; la terza e più semplice e più dritta quella di Cravati. Qui troverete, gli dico, un Kan, e se vorrete dilungarvi per una mezz'ora vedrete Micene, e varj sotterranei in essa, ed il sepolcro d'Agamennone recentemente disgombrato da Lord Elgbin; tutti da me esaminati nel 1803 in compagnia di Monsieur Roussel ora console generale di Francia in Morea, persona piena di cognizioni, e di Monsieur Roque, negoziante francese.

Il signor de Chateaubriand sceglie naturalmente la via più facile, ma non mostra nessun rammarico di non poter vedere Vatia e

Digitized by Google

Nemea. Offro al suo servo dragomanno della mia modica dispensa, quanto può occorrere al loro viaggio, e venuto il mattino, arrivati i cavalli, ci abbracciamo col sig. de Chateaubriand, pregandolo io a voler conservarmi la sua grata memoria. Ed egli certo me l'ha conservata, imitando la favola del delfino e della scimia. Ben io poteva avere osservato nella sua fisonomia i delineamenti di quest'animale, ma non aveva il presentimento ch'ei ne dovesse anche imitar l'indole. Nella sua opera egli mi restituisce gli offici di ospitalità che io gli ho praticati, ed ecco di qual maniera.

« Je fus reçu à Argos par le médecin italien Avramiotti, que M.r Poucqueville vit à Naples, et dont il opéra la petite-fille attaquée d'une hydrocéphale. M.r Avramiotti me montra une carte du Péloponèse où il avoit commencé d'écrire avec M.r Fauvel, les noms anciens auprès des noms modernes: ce sera un travail précieux; et qui ne pouvoit être exécuté que par des hommes résidant sur les lieux depuis un grand nombre d'années. M.r Avramiotti avoit fait sa fortune, et il commençoit à soupirer aprés l'Italie. Il y a deux

Digitized by Google

choses qui revivent dans le coeur de l'homme à mesure qu' il avance dans la vie ; la patrie, et la religion. On a beau avoir oublié l'une, et l'autre dans la jeunesse, elles se prèsentent tôt-ou tard à nous avec tous leurs charmes, et reveillent au fond des nos coeurs l'amour justement dû à leur beauté.

Nous parlâmes donc de la France, et de l'Italie à Argos, par la même raison que le soldat argien qui suivit Enée se souvint d'Argos en mourant en Italie.

Il ne fut presque point question entre nous d'Agamemnon, quoique je dusse voir le lendemain son tombeau. Nous causions sur la terrasse de la maison qui dominoit le golfe d'Argos: c'étoit peut-être du haut de cette terrasse que une pauvre femme lança la tuile qui mit fin à la gloire et aux aventures de Pyrrhus. M.r Avramiotti me montroit un promontoire de l'autre côté de la mer, et me disoit: « C'étoit là que Clytemnestre avoit placé l'esclave qui devoit donner le signal du retour de la flotte des Grecs; « et il ajoutoit: « Vous venez de Venise à present? je crois que je ferais bien de retourner à Venise. »

Je quittai cet exilé en Grèce le lendemain

Digitized by Google

à la pointe du jour, et je pris, avec des nouveaux chevaux, et une nouveau guide le chemin de Corinthe. Je crois que Mr Avramiotti ne fut pas fâché d'être débarassé de moi: quoiqu' il m' êut reçu avec beaucoup de politesse, il étoit aisé de voir que ma visite n'étoit pas venue très à propos (1).

Per queste sue franche asserzioni non so se io debba chiamarlo più falso, o insolente. Io desiderar Venezia, io la mia patria? Son greco di religione e di nazione, e mi trovo in Grecia. Son nato nell'isola del Zante dove possedo casa e beni, ed ogni qualvolta l'amore della patria mi punge fortemente, vado con un viaggio di quattro giorni, nella mia isola a rivedere i parenti e gli amici. Quanto a Monsieur Pouqueville io non l'ho mai veduto, nel che certo è mio il discapito, e spiacquemi che l'essermi trovato a Corone allorquando egli passò da Napoli di Romania mi abbia tolto il conoscere così pregevol persona. Vero è contuttociò che allora operò una mia figliolina afflitta dall'idrocefalo, com'è vero che due giorni dopo ella se ne morì.

(1) p. 130. 131. 132.

Digitized by Google

Da Argo il signor de Chateaubriand s'incammina per Micene, e cammin correndo a cavallo indica la porta Lucina, l'altar del Sole, il tempio di Cerere Misia, il sepolcro di Tieste, il monumento di Perseo. Giunto al Kan di Carvati celerissimamente, va ad esaminare il sepolcro detto d'Agamennone, già da noi accennato. Questa portentosa fabbrica non lo sorprende. Per un qualche accidente essendo stata rimossa la gran pietra ch'è nell'apice, si dà a credere che qui fosse una cupola che desse il lume; esita a persuadersi ch'ella avesse al disopra della sua superficie alcun'altra fabbrica, e conghiettura mi pare stranamente che il piccolo sotterraneo contiguo al grande fosse fatto espressamente per servir d'abitazione agli operai, perchè non discopre come nel grande nessuna interna muraglia, quantunque la porta ch'è nel mezzo ai due sotterranei lo renda indeciso (1).

Questa fabbrica circolare, secondo le osservazioni del Barone d'Haller, ha le seguenti misure. Il diametro della gran camera è di piedi 47 1|2, la sua altezza in linea è di 43

(1) p. 132. 134.

Digitized by Google

e 7 pollici, la sua gran porta è alta piedi 17 pol. 2 1|4, la sua larghezza alla base è di 8 piedi pol. 10 1|2, e la larghezza al suo architrave è di piedi 7 e pol. 9 1|2. La finestra triangolare sopra la porta è alta piedi 12 e pol. 11; la gran pietra che fa l'architrave della gran porta è lunga piedi ~~20 1|2~~ 22 1|2 larga piedi 20 1|2, e grossa piedi 4. La piccola camera ch'è ~~quadrata, è circa piedi 27 larga e 20~~ circa 10 piedi in quadrata e 27 piedi, e 9 pollici alta, e la sua porta è di piedi 9 e pol. 4 alta, e larga piedi 4 e pollici 6.

Questo edifizio non veniva d'altro in Grecia sorpassato, se non che dallo stupendo sepolcro o tesoro di Minia in Orcomeno nella Beozia, il quale sussistette fino al secondo secolo dell'era volgare. Monsieur Fauvel colla solita sua accuratezza, esaminò le rovine d'Orcomeno ora *Scriptus*, ch'esistono in una collina la quale s'avanza nel lago Copais, e vide a' piedi di essa gli avanzi del sepolcro, come la fortezza e la scala tagliata nella rocca.

Nel sepolcro d'Agamennone gli enormi macigni cavati dalle vicine montagne, disposti e connessi fra loro in linea circolare, ascendendo metricalmente, formano una cavità ~~per-~~

Digitized by Google

~~fettamente emisferica~~, e porsero l' idea della costruzione dei volti e degli archi. Perchè questi edifizj resistessero all'urto degli anni era di necessità, che l'esterna ed interna lor superficie fosse compressa da un gran peso, e a tal fine erano seppelliti in un alto ammasso di terra, ricevendo la luce, come altri tempj ed edifizj greci, dalla sola porta. Nei macigni eran fitti dei chiodi di rame, come per appendervi qualche cosa. Ma alcuni avendo osservato che non erano fatti ad uncino, conghietturano ch'essi tenessero fermo il rame di cui pensano che la cavità della gran camera fosse tappezzata per ornamento, e per preservare le riposte cose dall'umidità.

Forse questi edifizj servivano di sepoltura alle famiglie più cospicue, e di tesoro anche, poichè sacri ed inviolabili erano presso gli antichi i sepolcri. Parimente si può conghietturare, che la camera quadrata e piccola contigua alla grande che comunicava per una porta, fosse il cenotafio pieno d'urne e di sarcofagi, distrutti dal tempo e dall'avidità. Delle escavazioni fatte presso il luogo potrebbero far palese la verità di quest'asserzione. Così meravigliosa fabbrica ch' esiste da più

Digitized by Google

di 3 mila anni, superstite alla distruzione di Micene fatta dagli Argivi, è ora periclitante, perchè Veli-Pascià volendo favorire certo Marchese Slego fece levare uno stipite della gran porta il quale aveva un ornamento sulla sua superficie a zig-zag, alla maniera egiziana. Questo stipite esiste tuttora in Argo.

Il signor de Chateaubriand entra in Micene, e veggendo una fontana congettura che sia quella che Perseo ritrovò sotto un fungo. Incamminandosi poi per Corinto dal calpestio del suo cavallo s'accorge che il terreno era vuoto. Scende, e trova un sotterraneo, e la felice sua memoria subito gli suggerisce che Pausania dice che v'erano in Micene cinque sepolcri: d'Atreo, d'Agamennone, d'Eurimedonte, di Teledamo e Pelope gemelli, e di Elettra, poichè Clitennestra ed Egisto eran seppelliti fuori della città.

Questi sotterranei furono da me veduti, come ho accennato, nel 1803, e non v'è bifolco e pastore che non li conosca, poichè suole in essi andar cercando gli animali che si smarriscono. A che dunque gridare con voce enfatica? « Singulière destinée qui me fait sortir de Paris pour fixer l'emplacement des rui-

Digitized by Google

nes de Sparte, et decouvrir les cendres de Clytemnestre (1). »

Micene aveva la sua cittadella, di cui le porte son ancor notabili, specialmente quella che ha due leoni. Intorno a queste cittadelle od acropoli sorgevano le città, che alle volte erano murate. Il sepolcro d'Agamennone e gli altri commemorati da Pausania erano fuori delle muraglie, conforme quelli che ancor si vedono. E questa considerazione così facile, doveva avvertire il sig. de Chateaubriand a non prorompere in tanti stupori, tanto più ch'egli è da credere come Oreste ed Elettra, lungi dal costruire alla coppia adultera un sepolcro che ne perpetuasse l'ignominiosa memoria, l'avranno anzi posta in luogo oscuro ed abbietto fuori della città.

Discende il N. A. dalle alture di Micene, e prende per il monte Treto la via comune di Corinto; ma benchè vi passi sopra, non fa la minima menzione della fontana Eleuteria, la cui acqua serviva alle arcane espiazioni, ed ai sacerdoti del tempio di Giunone, nè fa menzione tampoco del fiume Asterione,

(1) p. 135. 136.

Digitized by Google

ivi vicino, il quale dopo aver corso al di là di Micene, si perde, come ho accennato, in una voragine, e sotterraneamente sbocca nel mare argolico, ma talvolta però traboccando innonda le campagne, e cagiona il *trimeri*. Questo fiume, fu padre di Eubea, Acrea, e Prossimna tutte e tre nutrici di Giunone, cioè, come pare che voglia allegoricamente significare la favola, esso innaffiava con tre diramazioni il tempio della Dea, ch'era posto alle falde del monte Eubea, dinanzi una pianura in un' eminenza detta Prossimna, a cui dirimpetto era il monte Acrea. Il tempio era lontano da Micene quindici stadj, ed era il più magnifico dell'antichità. E chi sa quanti dei suoi maestosi avanzi se ne stanno ancora sepolti!

Il nostro viaggiatore di nuovo stile, calpesta senza saperlo Cleone, che Omero chiama la *ben fabbricata*, e fra gli altri suoi monumenti celebre pel tempio d'Apollo. Di questa città lontana da Nemea 2 miglia, da Micene 4, da Argo 15 e da Corinto 10, si veggono le rovine precisamente sulla strada che conduce immediatamente dal Kan di Curtessa a Corinto, ed un miglio lontano a destra v'ha il

Digitized by Google

villaggio di *Clegna*, alle falde del monte, che pare una corruzione di *Cleone*.

Arriva a Corinto, e mentre gli si prepara il pranzo, gira per la città e non incontra alcun monumento. E per conferma di quanto ne dice, cita l'autorità del signor Foucherot, il quale non vide in tutto che due soli capitelli corintj (1). Ma quest'architetto intendeva dire, che non trovò, come si parea verisimile a profusione l'ordine corintio nella città in cui fu creato, non già che altre rovine là non vi fossero di diverso genere.

Spon e Wheler, secondo M.r de Chateaubriand, han discoperto gli avanzi d'un tempio della più remota antichità, cioè undici colonne scannellate, senza base, d'ordine dorico. Spon ha creduto ravvisare in questo monumento il tempio di Diana d'Efeso citato da Pausania, e Chandler il Sisifeo di Strabone; e al dir del primo le colonne non avevano che 4 diametri d'altezza, oltre il lor piede, il che ne fa in tutto 5, mentre Chandler dice ch'esse avevano la metà dell'altezza necessaria alla giusta proporzione del loro ordine.

(1) p. 136. 137.

Digitized by Google

Ma il signor de Chateaubriand ricava la conseguenza, che Spon evidentemente s'inganna, poichè egli prende per misura dell'ordine il diametro del piede della colonna, e non il diametro del terzo. Inoltre ci fa sapere che questo monumento disegnato da Le-Roi, meritava d'essere mentovato, perchè prova che il primo dorico non aveva le proporzioni da Plinio e Vitruvio poscia assegnate, e che l'ordine toscano, al quale pare che s'approssimasse quello di questo tempio, non ebbe il suo nascere in Italia. Dopo queste sue architettoniche teorie conchiude, ch'egli non sa se ancora le colonne esistessero o no, ch'esse erano o dovevano essere al porto di Scheno dove non era disceso, ma che gli parea confusamente d'aver inteso, ch'erano state rovesciate, e che gl'Inglesi ne avevano tolto via gli ultimi avanzi (1).

Oh bravissimo! Voi scoprite la posizione di Sparta, grazie alla vivacissima vostra fantasia, e i sepolcri d'Egisto e di Clitennestra, e poi credete che a Scheno, oggi Cacossi, posto nel golfo di Cencrea e da Corinto due

(1) p. 141.

Digitized by Google

ore lontane, sieno le undici colonne? Dio buono! Esse ~~non~~ sono entro ~~più di cento passi da~~ Corinto ~~lontane~~, e venendo alla città, si veggono distintamente, non vi essendo nessuna fabbrica intermedia. E che più? Esse sono nel recinto di quel Kan od albergo medesimo, dove voi avete alloggiato.

Ma qui il signor de Chateaubriand scioglie il freno alla sua eloquenza, qui medita sulle vicende umane che hanno spento lo splendor di Corinto, e sul poter della Grazia, che per mezzo d'un pescatore affamato e vilipeso ha eretto in questa città un monumento indestruttibile della verità della nostra Fede (1). Certo queste considerazioni sono convenienti; ma perchè mai egli che pur si conduceva a venerare in Gerusalemme i luoghi ove la Grazia fece tanti prodigj per redimere l'umanità, perchè dico, arrivato a Corinto, non è gito mezz'ora lungi dalla città per venerare quella spelonca sopra una rupe, nella quale per diciotto mesi abitò l'Apostolo delle genti, poichè si sbarcò a Cencrea? E non è più in ciò plausibile l'ebreo spagnuolo Benia-

(1) p. 144.

Digitized by Google

mino de la Tudele che nel 1173 viaggiando pel Levante onde numerare gli Ebrei dispersi, e probabilmente per trovare alcuno indizio delle tribù smarrite, segue il suo piano, senza la vanità di mostrarsi perito nell'antica geografia? Oh quanto meglio avrebbe fatto il signor de Chateaubriand anzichè riprenderlo perchè non indicò alcun monumento, d'imitarlo, perchè tacendo non sarebbe stato incolpato di menzogna (1)?

Riguardo alle misure delle colonne, il dotto signor Gropius, s'è compiaciuto indicarmi, che veramente esse sono, come Spon dice, quattro volte più alte del loro diametro, e checchè affermi Chandler in contrario, non persuaderà egli mai, che il dorico antico avesse altre proporzioni di quelle che gli sono assegnate. Ora egli è ben ridicolo il parlare ai nostri giorni di diametro preso al terzo dell'altezza della colonna come fa il N. A. Il prelodato signor Gropius, si compiacque dirmi ancora, che le colonne del Partenone in Atene hanno poco più di 5 1/2 diametri, quelle del Propileo 5 1/2, di Teseo presso a po-

(1) 139. 140.

Digitized by Google

co 5 2[5, di Giove Panellenio in Egina 5 1[3, quelle di Venere nella stessa isola egualmente, quelle d'Apollo Epicurio in Figalia 5 1[6. Le colonne di Nemea sono affilate, e non osservano la giusta proporzione che si ricerca dal gusto architettonico, avendo 6 3[5 di diametro.

Di queste colonne, undici al tempo che passò il signor de Chateaubriand, non ne rimangono più che sette, perchè poco dopo il Serdar turco padrone del terreno, volendo fabbricare una sua casa ne distrusse quattro. Per le loro proporzioni si manifesta, secondo il calcolo del dotto Professore Barone de Haller, ch'esse sono del primo periodo dell'architettura greca. Le colonne coi loro capitelli hanno circa 4 1[2 diametri di altezza, l'architrave di cui una sola porzione resta a suo luogo ne ha 4 1[2, il fusto è di un sol pezzo, e sembra che l'edifizio fosse un periptero esistilo, e che le cinque colonne esistenti in una fila appartenessero al suo portico occidentale. Queste colonne sono di tufo o pietra porina, ed erano, come si scorge da certi avanzi, massimamente nell'architrave, intonacate da un cemento porporino, qual si

Digitized by Google

soleva porre sulle colonne, che non eran di marmo, non solo per dar loro il colore e lustro di porfido, ma per preservarle dall'intemperie dell'aria e della pioggia. Gli architetti trovano una notabile rassomiglianza fra queste colonne e quelle famose di Pesto; e si conghiettura che appartenessero al Panteon o al Sisifeo. Rimpetto ad esse si trovano alcune altre rovine con sotterraneo fatto di mattoni, che sono avanzi del tempo romano.

Dopo il Kan, ove il N. A. albergava, oltre il Pasar, verso la strada di Vassilicò o Sicione si trovano ai lati settentrionali d'un vasto campo, molti frammenti di colonne doriche di vario diametro fatte di tufo, reliquie forse del portico che circondava la piazza pubblica, secondo Pausania. Un poco più basso presso il palazzo del Bey si osserva una fontana scaturiente acqua salubre e fresca, ed un condotto sotterraneo costruito di gran pietre quadrate, il quale comunicava forse colle fontana Pirene dell'Acropoli di Corinto, poichè si veggono gli avanzi dei condotti scavati nella rocca. Nell'estremità della città a destra per prendere la strada del gran Derven, ove v'ha un eremitaggio turco, si scopre l'an-

Digitized by Google

fiteatro scavato sul sasso, i suoi gradini, i ~~suoi archi, le sue muraglie sopra le linee~~ fondamenti ~~greche e romane~~ Dalla sua arcate, delle quali la periferia è di circa 700 ~~passi~~ piedi inglesi. Nella casa dei signori Notarà primati di Corinto stava un pezzo rotondo di marmo, che probabilmente era un altare e forse di Venere, alto due palmi e circa 5 di circonferenza. Conteneva esso dieci figure, ben scolpite in basso rilievo, mancanti della testa, ma rappresentanti Apollo, Ercole, Mercurio, Diana e Venere, e quattro figure femminili con ampie e decenti vesti, se non che in quella di Venere traspariva la nudità. Questo bel monumento fu a richiesta del Ministro Inglese Spiridion Foresti, tolto da Veli Pascià al suo possessore, e spedito a Malta, donde credo che passasse a Londra. Vicino al Pasar si trovano poi avanzi dell'epoca romana, di mattoni d'estrema grandezza, come bagni ed altri pubblici edifizj. Per tutto questo si può dire, che Corinto essendo soggiaciuta a gravi catastrofi, cioè a terremoti e guerre, alle distruzioni di Mummio, ai saccheggi d'Alarico e Maometto, le preziosità sue nascoste esser devono a proporzione delle stra-

Digitized by Google

gi da essa sofferte. Ma M.r de Chateaubriand se niente trova in Corinto, almeno come Teocrito ne descrive l'uva che pende cristallina dalla vigna, il pomo granato che porporeggia nei giardini, il profumo aromatico e rinfrescante che vola d'intorno, come se Corinto fosse negli Orti Esperidi. Eppure le vigne son più di tre ore lontane dalla città, e due gli olivi, l'aria d'intorno è graveolenta e malsana pel titimalo che cresce così folto che dal Bey sotto rigorose pene si fa nel principio di ciascun estate estirpare; la campagna è nuda d'alberi, e quantunque non vi sieno paludi ed acque stagnanti, nondimeno vi regnan le febbri periodiche e di cattivo carattere, perchè l'aria perde la sua elasticità e divien soffocante a cagione della gran mole dell'Acro-Corinto, il quale dominato in tutta la sua circonferenza dal sole, s'infoca in guisa che la salute degli abitanti ne soffrirebbe, se i calori estivi non fossero temperati dalle tramontane che soffiano dal golfo di Crissa o di Lepanto.

Il signor de Chateaubriand per recarsi a Megara prende la comune ed unica strada che si stende per i monti Enoe e Gerania

Digitized by Google

aperta nel 1715 da Alì Pascià per condurvi le numerose sue truppe alla conquista della Morea. Egli allora a due miglia da Megara, e ad otto da Corinto, nel fondo del monte Geramo istituì un gran quartiere detto Derven, con obbligo ai Greci dei sei villaggi dintorno, cioè Megara, Cundura, Vilia, Biffa, Peracora e Chineta, di difenderne gelosamente il passo, sotto i comandi d'un turco detto Derven-Agà. Questi non può sotto pena di morte lasciare che nessuno esca dalla Morea, se non presenta il Murur, ordine del quale s'è parlato più sopra, e che spira il suo termine dopo il decimoquinto giorno. Nessuno attenta dunque questo passaggio, e se il volesse non potrebbe, perchè prima del gran Derven vi sono due altri posti armati, e le guardie il presentano l'uno all'altro successivamente. Le vedette essendo in alta eminenza scoprono il viaggiatore, oltrechè vi sono dei cani a ciò ammaestrati che abbaiano a tutta furia preventivamente. Non è possibile dunque credere che un tale alla presenza del N. A. si volesse sottrarre furtivamente, e che fosse ucciso con un colpo di carabina, ma se ciò fu, il Derven-Agà, fece

Digitized by Google

il suo dovere, come si usa anche nei posti armati della Cristianità. (1) Ma falso è certamente ciò ch' egli poi asserisce che il gran Derven sia quasi alla metà dell' Istmo perchè essendo nel fondo del monte Geranio ove comincia la Megaride, si può collocarlo nel principio. Falso è anche che qui termini la giurisdizione del Bassà della Morea, perchè ella va oltre otto ore, e termina in un ponte sull'Asopo a due ore di Tebe. Su questo ponte ogni Bassà nel suo escire e tornare fa dei sacrifizj che chiamansi Curbani in rendimento di grazia, e consistono in parecchi montoni scannati dall' Imam Falso è finalmente che vicina al gran Derven fosse Cromione patria dell'assassino Sini o Pitiocampe. (2) Ella è diametralmente opposta essendo vicinissima a Corinto per la parte del golfo Scironico, su un distretto che ha sei ore di cammino fino al villaggio della Chineta, e che da lei si chiama Cromiade, mentre il gran Derven è nel golfo di Crissa, vicina al porto Page nella Focide. In que-

(1) p. 148.
(2) p. 145 147.

Digitized by Google

sta Page il signor Fauvel ha ritrovato nove colonne grezze, sbarcate per servire nei secoli passati a qualche fabbrica.

L'altra strada ch'è lungo il golfo Scironico và da Corinto a Megara, è di sole ott'ore, e chiamasi dal villaggio onde convien passare, strada della Chineta. Di quà non si dà l'adito che agli abitanti dei sei accennati villaggi detti Dervengi. Nel cammino, a due ore di Megara, e poco prima della Chineta v'è l'orrido passo delle due rupi Scironiche, altissime, liscie, impossibili a scalarsi, divise da un intervallo non più largo d'otto passi, che si passa sopra alcuni travi mobili, i quali al momento possono levarsi e spalancare un precipizio insino al mare. Adriano imperatore fra le due rupi costruì un ponte di pietra, il quale era difeso da una fortezza dalla parte di Megara. Era in più alto luogo che non sono ora le travi, e si veggono ancora le sue linee fondamentali. Due promontorj diametralmente opposti, Cencrea, così ancor detto, nel golfo Scironico, il Lechéo nel golfo di Crissa, formavano i due porti di Corinto, e l'uno ricevea le mercantili ricchezze dell'Asia, l'altro quelle dell'Europa. Situati nell' Istmo

Digitized by Google

sono ambedue distanti quasi egualmente due ore da Corinto. Vi si veggono ancora le ruine delle antiche mura che Orazio disse elegantemente *bismarisque Corinthi moenia.* Nell'intervallo e specialmente nella parte Scironica vi si trovavano magnifici edificj, come il teatro ed il tempio di Nettuno Istmico, dove con tanta solennità ogni cinque o tre anni si celebravano i giuochi istmj in onore di Nettuno, Melicerta e Palemone. Il signor Fauvel crede d'aver osservato le tracce del teatro e varj frammenti di colonne appartenenti al tempio.

La massima strettezza dell'Istmo potrà essere di cinque o sei miglia, onde è detto volgarmente Examilia. Più volte s'è tentato di tagliarlo per ridurre isola il Peloponneso. Demetrio Poliorcete, Cesare, Nerone ordinarono le escavazioni, e nel porto Scheno, oggi Cacossi, situato al golfo Saronico si veggono queste medesime escavazioni che han da quaranta piedi di larghezza e 60 di profondità. Quando Serse entrò nell'Attica, i Peloponnesj chiusero questo stretto passo con una forte muraglia. Posteriormente i Paleologhi, i Veneziani e i Despoti hanno restaurato questa muraglia,

Digitized by Google

e costruito delle torri, ma inutilmente, perchè Amurate II e Maometto II l'espugnarono e ridussero in ischiavitù la popolazione, che trasportarono per la maggior parte in Asia. Questa costruzione della muraglia consigliata dall'imponente necessità, fece che si distruggessero, per averne i materiali, tanti tempj magnifici, di cui si vedono le rovine, massimamente alla destra che conduce da Corinto al gran Derven due ore distante dalla città. Il signor de Chateaubriand si duole di non aver veduto nè escavazione, nè muraglie, nè istmo, per aver tenuto la strada comune (1). E perchè negarsi questa soddisfazione? Traviando un poco dal retto cammino le avrebbe vedute, poichè son tutte al di quà del passo della Chinetta, dove è permesso di giungere a qualunque viaggiatore.

Venuto a Megara, un greco gli dà l'ospitalità e il regala d'una gallina senza coda, ed egli per accomodare nel suo stile quello, che già aveva detto Chandler, dice al suo ospite, d'essere stato nella patria di questi uccelli di là dai mari, dove i Greci fuggendo l'oppressione si sono stabiliti presso nuovi Lotofagi.

(1) p. 146.

Digitized by Google

A Megara, secondo il suo lodato costume, gira, esamina le rovine, ed il risultato delle sue osservazioni si è, che le Megaresi non son belle come Nausicaa, quantunque lavassero ad una fontana, e presumendo che questa fosse la fontana delle Ninfe Sitne, che in vece è molto lontana da Megara, ed alla sinistra della via che in essa conduce da Corinto, riprende Pausania d'averla tanto lodata. Poi replicando quel, che dice Pausania per spiegare il suo valore poetico, vedendo delle antiche muraglie, non sa se queste fossero le fabbricate da Apollo e da Alcatoo. Poi facendo da medico ad una giovane albanese, e desiderando nel suo pranzo il pesce glauco che si pescava nelle coste di Megara, e dandoci alcune erudizioni su questo, compie così con gran profitto il suo viaggio in Megara (1).

Il signor de Chateaubriand precorre il piano ch'è di due ore da Megara sino a Monte Chierata. Questo monte tiene da tempo immemorabile lo stesso nome, ch'ei trae, non come vuole il nostro viaggiatore assai stranamente dalla torre Pirgochierata sovr'essa co-

(1) p. 151.

Digitized by Google

struita, ma dalla sua eminenza fatta a modo di corni. Discende indi dal monte, e conghiettura che quivi fosse la palestra di Cercione ed il sepolcro di Alope sua figliuola. Fortuna ch' egli non ha veduto un qualche antro, per affermare d'averne trovato il sepolcro, come avea gia ritrovato a Micene quel di Clitennestra e d'Egisto. Indi stanco riposa nel pozzo fiorito, come Cerere da che percorse il mondo in traccia di Proserpina sua figliuola, se non che il pozzo è in una valle un'ora all' incirca lontana da Eleusi. Finalmente dolendosi di non aver visto su questo campo gli anemoni di vario colore, già veduti dal Wheler, e dopo sei ore di cammino arriva da Megara ad Eleusi, che non pertanto non è distante più di tre ore e mezzo (1).

Qui un cortese greco gli va all' incontro, il saluta in italiano, gli accorda l'ospitalità, gli mostra dove era piantato il tempio di Cerere, gli fa vedere lo stretto di Salamina, gli addita il monte Egialo, che signoreggia lo stretto, e donde Serse contemplò la battaglia. Ma il greco non sa il nome di Serse e porge occasione al signor de Chateaubriand a

(1) p. 156.

Digitized by Google

dolersi amaramente che i greci d'oggidì abbian dimenticato e la lingua e la storia dei gloriosi loro antenati (1).

Or per intendere quanto sia genuino nei suoi racconti, si dee sapere, che questo greco amico del signor Fauvel si chiama Celebì Janco-Tatlicara. Egli nacque in Rodostò, e da Atanasio Metropolita di Atene, di cui è nipote ed erede, ricevette un ottima educazione. Studiò a Napoli dove apprese il latino e l'italiano, oltre il greco litterale, che gli è per così dire congenito. Pubblico professore in una delle due scuole di Atene, gode meritamente la stima di tutti i viaggiatori delle varie nazioni, e da essi vien consultato nei loro dubbj sugli autori classici. Ora è egli possibile che non sapesse il nome di Serse? Ma tanto è. Il signor de Chateaubriand compensa al suo solito il suo ospite tacciandolo d' ignoranza, ed accusa un intera nazione, come se per le bocche del volgo di Roma e di Francia corressero i nomi di Numa; di Fabio, di Carlomagno.

E prima che svillaneggiare indegnamente una nazione, egli è necessario conoscere la

(2) p. 158. 159.

Digitized by Google

di lei lingua, fermarsi nelle sue principali città. Quanti greci non insegnano, e non si distinguono nelle più illustri parti d'Europa! Le matematiche, la fisica, la medicina, l'istoria, la geografia. la poesia, la musica son coltivate da essi felicemente, e tutto dì escono dalle stampe le opere loro che mostrano come anche nella disgrazia vivi e fiorisca il lor genio. Troppo lungo sarebbe il numerare i nomi di tutti, e gli sforzi che han fatto, e le scuole che per ogni dove hanno stabilito, e le loro società letterarie. Basterà per tutto il citare il Mercurio letterario che s'è cominciato a stampare in greco nel 1811 a Vienna, per confondere l'audacia del signor de Chateaubriand. Le Roi e le Brun celebri architetti navali rimasero sorpresi veggendo con quali giuste misure e proporzioni sieno costruiti i bastimenti de' Greci, e maggior sorpresa presentano gl'Idrioti, i Specioti, i Prarioti i quali navigando sin nell'America, per la celerità e regola e precisione, stanno al paragone delle altre più culte nazioni europee.

Maravigliatevi anzi quanto operi il greco in mezzo alla più dura schiavitù, e pensate che mai farebbe egli se avesse eque leggi e

Digitized by Google

quella libertà, ch'egli sa apprezzare, e per la quale non teme rischi, ed affronta ogni più duro pericolo. Signor de Chateaubriand dopo aver corso per i villaggi del Peloponneso e dell'Attica, dopo aver compito il vostro viaggio dai 10 d'agosto in cui siete arrivato a Modone, agli ultimi del mese nei quali siete partito da Atene, non pensate già d'aver conosciuto la nazione greca, e non siate così temerario di giudicarla.

Questo giudice modesto non vuol descriverci Eleusi, dopo quel, che ne han detto Fourmont, S. Croix, Foucherot, Warburton, Barthelemy del di lei tempio, iscrizioni e misterj (1). Peccato ch'egli non abbia osservato questa lodevole riserva anche perciò che riguarda il Peloponneso, e per l'Attica, e peccato ch'egli muti subito il suo proposito. Difatti egli prende a parlare della statua mutilata d'Eleusi trasportata in Inghilterra, da Spon creduta una Cerere, da Chandler una Proserpina, e suppone ch'ella fosse una Canefora (1). Di una tale idea egli non ne rende ragione, ma presumo che si appoggi al canestro pie-

(1) p. 159.
(2) p. 160.

Digitized by Google

no di spiche che gli serviva di corona, e alto due piedi secondo Pococke. Ma quest'asserzione è falsa. I canestri delle Canefore di un tempio eran coperti, massimamente quelli d'Eleusi, dove ogni cosa si praticava con mistero, e ciò che sembra al signor de Chateaubriand un canestro, non è altro che il chilometro inghirlandato delle spiche emblema di Cerere. Inoltre non è possibile che il signor Fauvel gli abbia detto che i lineamenti di questa statua non avessero la debita perfezione (1), o piuttosto male intese il senso delle parole di questo egregio artista. Ogni statua colossale dev'essere esposta in certa eminenza, e in essa si risguarda più che ai finiti delineamenti, al magico effetto dell'ottica. Fidia e Alcmene furono commissionati dagli Ateniesi a fare ciascuno la statua di Minerva, e il pubblico doveva prescegliere quella ch'era da collocarsi nel Partenone. Alcmene fece una statua perfetta nella sua totalità, quella di Fidia parve rozza; ma poste che furono nell'altezza a cui erano destinate, la Minerva di Fidia comparì come la stessa Divinità, e quella da prima tanto ammirata di

(1) p. 160 161.

Digitized by Google

Alcmene, perchè le regole dell'ottica non erano state osservate, perdette le sue bellezze, e si mostrò come una macchina informe e senza vita.

Il chiarissimo signor Guglielmo Gell, incaricato da una dotta compagnia di dilettanti di Londra per esaminare i capi d'opera d'architettura nell' Asia minore, avendo sotto la sua direzione gli architetti e pittori signori Gandj e Bestford, e in compagnia l'onorevole signor ~~Crew~~ Cavaliere Cavaan, che viaggiava per sua istruzione e diporto, essendosi fermato fra il 1811 e 1812 a svernare in Atene, pensò di fare delle escavazioni sul luogo dove stava il tempio di Cerere in Eleusi. Superare egli perciò dovette molte difficoltà e soggiacere a molte spese, perchè conveniva rovinare le case del villaggio che stavano sul villaggio di cui si voleva avere la giusta misura. Ora si trovò che questo tempio era il più grande di tutti quelli che si chiamavano in-antis (prostilo) cioè con una sola serie di colonne in fronte, che ne aveva non dieci, come s'era insino allora creduto, ma dodici, ond'era dodecastilo, d'ordine dorico, e per conseguenza senza base e poste sul gradino che misurato

Digitized by Google

si trovò essere di piedi 117, 73 inglesi di larghezza, e 215, 112 di lunghezza, misura che corrisponde appresso poco ai piedi greci. La sua facciata era esposta a mezzogiorno dirimpetto al canale di Salamina, e la sua parte posteriore per ponente adossata sulle scoscese balze delle collinette d'Eleusi. Tre di queste colonne e 11 frontali si sono esaminati alla propria lor sede. L'interiore di sì gran tempio doveva essere decorato da gran numero di colonne delle quali non s'è potuto scoprire nessuna, fatta essendo l'osservazione sino a 7|10 piedi di profondità, e sino a 14 in certe situazioni. I suoi peribati son poco regolari. Sull'esteriore alla sinistra del tempio a levante v'eran dei vestibuli a guisa di quelli dell'Acropoli di Atene, senz'ali con sei colonne di fronte sì interne che esterne, occupando 70 piedi di larghezza con assai profondità. Anche i soffitti erano sostenuti da colonne joniche, ed il secondo peribato o recinto più interiore, sembra aver avuti altri risultati, ma meno magnifici. Costruzione e colonne erano di marmo bianco; innanzi al vestibulo v'era una piazza ed in essa un tempio piccolo elegante lungo 40 piedi e largo 20,

Digitized by Google

Il signor Gell scoperse due grand' argini o dighe che nei remoti tempi garantivano la città d'Eleusi dalle innondazioni del suo Cefiso, i quali han principio da un monticello isolato della pianura che ora dicesi *Vunò tu pediù*. Questo torrente grosso ed impetuoso che passa al di sopra d'Elentere (Gifto Castro,) ed arriva ad Eleusi lungo la strada di Platea nei fianchi meridionali del Citerone, prima che le dighe fossero costruite, sembra che precipitasse in quella voragine dov'era il fico selvatico, e donde secondo la favola, Plutone discese all' inferno colla rapita Proserpina.

Egli pare che la prima di queste dighe fosse più antica, e che costringesse il torrente a sboccare per la parte posteriore d'Eleusi circa un miglio distante dal pozzo fiorito, e che l'altra lo facesse sboccare verso Ostro, dove tuttora segue il medesimo corso attraversando la via Sacra un miglio circa distante da Eleusi.

Il signor Gell colla solita sua esattezza ed attività delineò una gran carta geografica che da levante a ponente si estende dal monte Chierata fino al piede dell' Imeto, e nella

Digitized by Google

proporzione di circa un pollice per miglio comprende la via Sacra, la pianura d'Eleusi, quella di Trija, e parte di quella d'Atene, ed indica le città, le lor pertinenze, non che il corso dei due Cefisi.

Il signor Gell colla sua dotta comitiva partì nella buona stagione, e procedendo oltre esaminò a Samo il portentoso tempio di Giunone, a Coo quel d'Esculapio, a Lindo di Rodi quel di Minerva armata. In Alicarnasso esaminò il tempio di Bacco, il teatro, il Mausoleo innalzato da Scopa per ordine di Artemisia; visitò le ruine di Mileto, il promontorio Grios, il tempio d'Afrodisia a Geronde, il tempio d'Apollo Didimeo, la cui statua era di Canaco di Sicione. A Pirene osservò gli avanzi del tempio di Minerva Poliade, a Efeso quelle del tempio di Diana; rischiarò i dubbj che si aveano sul monte Pitmo e Latmo, e fissò la vera sede di Miunte e di Eraclea, e più cose avrebbe ancora scoperte, se la peste insorta non gli avesse impedito di penetrare sino negl'interni recessi dell'Asia minore. Ritornato quindi in Atene si recò a Ramno oggi Evreocastro, che n'è distante sette ore. Qui v'era il tempio di Nemesi, e

Digitized by Google

trovò egli dei frammenti insigni della statua colossale di questa Deità, formata da un marmo di Paro; ed egli si lusinga ch'essa sia stata la medesima che Fidia fece col marmo che i Persiani recarono in Maratona per innalzare il trofeo della conquista dell'Attica.

Tutte queste esimie scoperte non tarderanno a pubblicarsi, con grand'utile dei dotti, e con gran lode del signor Gell e compagni e della dotta società dei dilettanti.

Adesso per isfuggire ogni ambiguità, e per essere chiaro nel nostro esame rechiamo la narrazione genuina che fa il signor de Chateaubriand del suo cammino da Eleusi fino ad Atene. « Enfin, le grand jour de nôtre entrée a Athènes se leva. Le 23, à trois heures du matin, nous étions tous à cheval par la voie sacrée: je puis assurer que l'initié le plus dévot à Cerès n'à jamais éprouvé un transport aussi vif que le mien. Nous avions mis nos beaux habits pour la fête; le janissaire avoit retourné son turban; et par extraordinaire on avoit frotté, et pénsé les chevaux. Nous traversâmes le lit d'un torrent appelé Saranda-Potamo, ou les Quarante-Fleuves, probablement le Céphise Eleu-

Digitized by Google

sinien : nous vimes quelques débris d'églises chrétiennes; il doivent occuper la place du tombeau de ce Zarex qu'Apollon lui-même avoit instruit dans l'art des chants. D'autres ruines nous annoncèrent les monumens d'Eumolpe, et Hippothoon; nous trouvâmes les Rhiti ou le courans d'eau salée: c'étoit là que pendant les fêtes d'Eleusis, les gens du peuple insultaient les passans, en memoire des injures qu'une vieille femme avoit dites autrefois à Cérès. De là passant au fond, ou au point extrême du canal de Salamine, nous nous engageâmes dans le défilé que forment le mont Parnés, et le mont Kagalée; cette partie de la voie sacrée s'appelait le Mystique. Nous aperçûmes le monastère de Daphne, bâti sur les débris du temple d'Apollon, et dont l'église est une des plus anciennes de l'Attique. Un peu plus loin nous remaquâmes quelques restes du temple de Vénus. Enfin, ce defilé commence à s'élargir, nous tournons autour du mont Poecile placé au milieu du chemin, comme pour masquer le tableau; et tout-à-coup nous decouvrons la plaine d'Athènes (1). »

(1) p. 165.

Digitized by Google

La facondia del nostro Autore è così duttile che gli si presta in ogni forma al bisogno. Sbarcato a Modone ne fa la nota del suo bagaglio consistente in un mantello, un tappeto, dei scialli per coprirsi la testa, una caffettiera, una pipa, un fucil da caccia. Ad Eleusi depone la sua eroica semplicità e si mette l'abito da gala; per conseguenza la prima lista del bagaglio non era esatta.

Discendendo da Eleusi per prendere il cammin d'Atene, immediatamente a mano sinistra v'ha un pozzo, forse il Callicoro, e subito un maestoso condotto sostenuto da archi, che Adriano fece costruire per condur l'acqua ad Eleusi. Vicino, a mano destra, v'è un magnifico monumento di marmo azzurro che per essere a volta si presume di costruzione romana. Poi si passa il torrente, che superiormente si è detto Cefiso. Qui però non si vede alcuna traccia dei sepolcri d'Eumolpo, Ippotoon, Zarex, e ognuno a suo talento gli può collocare ipoteticamente.

Circa un'ora distante da Eleusi a man sinistra si vedono le rovine magnifiche in marmo bianco d'un sepolcro con questa iscrizione

Digitized by Google

στρατων ισιδοτου κυλλου
κολλαμουνατια ηρακληα
ισιδοτος στρατωνος κυδαθηναιευς

Un poco più in là scorre un altro torrente vicino ai Riti che tien la sua sorgente da Fila, castello importante nell'antichità, ora Vigliocastro, dove si ritirò e partì poi Trasibulo per liberar la patria. Passato il torrente s'incontrano i Riti correnti d'acqua salata, che radunati in un gran recipiente murato, danno moto ad alcuni molini. Dopo s'incontra il cammino di Cachi-scala, ch'è il principio del monte Icario pel viaggiatore che va da Eleusi in Atene.

Il signor de Chateaubriand dice che la porzione della via Sacra detta Mistico era precisamente formata dai monti Egaleo e Parno. Ma non è vero poichè il Parno ben lontano si stende nella parte boreale della vasta pianura di Tria, nella stessa pianura in cui viene il monte Pentelico. L'Egaleo poi è una produzione del monte Icario, onde è pur lontano dal Mistico. Questo bensì vien formato dall'Icario a sinistra e dal Coridalo a destra, di chi viene da Eleusi in Atene, e comincia dalle radici del primo che si chiamano Ca-

Digitized by Google

chiscala e si gettano in mare, e finisce al gran convento di Dafne, che fu costruito e sul luogo e sulle rovine del tempio d'Apollo, demolito per quest'oggetto da Arcadio che seguiva le tracce di suo padre Teodosio. Nel convento si trova un antico pozzo di copiosa e salutifera acqua con entro varj laberinti, e nei campi vicini si scoprono sarcofagi e vestigj che indicano una numerosa popolazione esservi stata. Di qua Lord Elgin prese tre colonne, residui del tempio d'Apollo.

Il Coridalo nella parte inferiore è separato da una piccola valle dal promontorio Egialéo, donde Serse contemplò la battaglia di Salamina. Non bisogna confondere Egialéo con Egaleo parte di montagna diametralmente opposta. Il primo quasi contiguo al monte Coridalo è vicino al porto Foro, ed il secondo è una produzione del monte Icario separato da una piccola valle per la parte che guarda il monte Parne. Fra questo Egaleo commemorato da Tucidide ed il Parne, v'ha uno stretto intervallo che dà comunicazione alla campagna di Tria con quella d'Attica, detto già Dema, e già fortificato da una grossa ed alta muraglia e da torri. Qui gli Ateniesi vinti a'

Digitized by Google

Riti ed inseguiti da Archidamo si ritirarono e fortificarono il luogo, il quale fu pure espugnato dal nemico. L' esimio signor Gropius scoperse nel 1812 le linee fondamentali di queste fortificazioni, come il signor Pietro Revelachi ateniese, giovane indefesso e pieno di cognizioni, scoperse la campagna di Frigi, dove furono da Archidamo vinti per la seconda volta. Un quarto d'ora da Cachiscala nella rocca del monte Icario si vedono dell'escavazioni di diversa figura, dov' erano riposti dei voti a Venere e tre iscrizioni:

ΦΙΛΗ ΑΦΡΟΔΙΤΗ

ΑΝΔΡΙΑ ΑΦΡΟΔΙΤΗ
ΕΥΞΑΜΕΝΗ ΑΝΕΘΗΚΕ

ΕΥΝΙΑΣ Θ.....
ΠΥΘΟΝΙΚΗΣ Ν.....
ΟΡΒΙΥΣ

Così pure si vedono gran pietre di struttura ciclopica sulle quali era costruito il tempio di Venere, e in tutto il recinto si trovarono delle tortorelle di marmo, emblema di questa Dea.

Dice il signor de Chateaubriand che il tempio è in fondo verso Dafni. Il che non

Digitized by Google

è vero, ma ciò accade perchè anche in quest'occasione copia Chandler, senza avvertire che questi partendo da Atene per Eleusi, poteva dire fondo ciò, ch'è principio per quegli che viene da Eleusi in Atene, come accadeva al nostro Monsieur, onde la destra dell'uno era sinistra per l'altro.

Dal convento di Dafni mezz'ora dopo volgendosi a man destra si ha in faccia il Pecilo, e dopo averlo per un poco percorso, si rappresenta maestosamente l'Acropoli di Atene, il monte Imeto, le due piccole colline Anchesmo e Museo, e tutto il campo di Atene, il Pireo ed il Falero. E quantunque il nostro viaggiatore copiando esattamente il dotto Chandler nomini il monumento Rodiano, il sepolcro della Cortigiana, l'altar di Giove indulgente, il fico sacrato, l'altar di Zefiro, la colonna di Antemocrito, si libera della mancanza di non averli descritti, riflettendo eruditamente che il cammin moderno non segue l'antica via sacra; come se tutti i luoghi antichi riconoscere si potessero senza l'induzione e la critica. Ha bensì ravvisato a man sinistra le reliquie del ponte costruito da Senocle di Lindo sul Cefiso d'Atene, e siccome

Digitized by Google

aveva fatto voto di bever dell'acqua di tutti i fiumi più rinomati, così appena l'ha vista, scende da cavallo e beve l'acqua del Cefiso, come aveva bevuta quella del Missisipi, del Tamigi e del Reno, del Po, dell'Eurota, Ermo, Granico, Giordano, Nilo, Tago ed Ebro (1).

Questo attico Cefiso ben diverso da quel d'Eleusi, vien dal monte Pentelico, passa pel villaggio or detto Givisià che par l'antico nome corrotto. Qui egli si conserva in certe caverne, ed al bisogno si fa scorrere per innaffiare gli ulivi ed i campi. Nelle gran pioggie diviene un torrente, e non pare che fosse nulla più ai tempi di Pausania, perchè non nomina che due fiumi d'Atene, l'Eridano e l'Ilisso. Il primo dopo aver fatto girare certi mulini ed innaffiatti i campi del suo recinto si perde nell'Ilisso, vicino al convento di Assomato distante da Atene mezz'ora. Le acque di questi due fiumi son poi totalmente consumate e divise da canali e condotti praticati per l'innaffiamento dei campi. Ma prima scorrevano essi in un letto e sotto un ponte che al presente è diroccato; situazione va-

(1) p. 170, 171, 172.

Digitized by Google

ga ed amena, in cui gli antichi si radunavano per loro diporto.

Per altro bisogna supporre che il signor de Chateaubriand abbia giurato di bevere le acque de'fiumi in venerazione delle Najadi e delle Nereidi, o per guarirsi forse dalla ninfolepsia. Duolmi solo che abbia bevuto le acque di questo Cefiso, che scorre per le immonde latrine di tanti villaggi.

Dopo quel, che Pausania e Barthelemy ne scrissero, e Martino Crusio, e il padre Babin, e Guillièrere, e Pococke, e Spon, e Wheler, e Chlander, e Fauvel, e dopo le carte di Nointel, di Leroy, di Stuard, di Pars e di Choiseul egli stima inutile il descrivere più Atene. Per ciò, che riguarda la parte storica della città dopo la conquista dei romani, manda il lettore all'introduzione del suo itinerario, e senza ostentare erudizione, a spese dei viaggiatori suoi pari, giorno per giorno, ora per ora, promette di esporre tutto quello, che avrà osservato sotto la scorta di M.r Fauvel (1). Esaminiamo il profitto ch'egli ne ha dunque ricavato.

(1) p. 173, 174.

Digitized by Google

In primis discopre che i cibi imbanditi alla mensa del suo Console erano la metà conditi alla turca e la metà alla francese; 2.° che il vino era d'un'aromatica amarezza, così che gli era impossibile il beverlo, cagionata dalle pine peste che si sogliono infondere in tutta la Grecia, e conchiude che se quest'uso risale ad una remota antichità, ben si spiega perchè la pina è dedicata a Bacco (1); 3.° trova un gusto di droga al miele del monte Imeto, e da voluttuoso Apicio dà la preferenza a quel di Chamouni, e a quel di Kircagach presso Pergamo in Anatolia; 4.° per distrarsi dal disgusto del vino e del miele, esamina accuratamente il grossolano vestiario della serva albanese che serviva alla mensa, e decide che di questa stoffa esser dovevano composti i vestiti degli antichi, perchè se fatti fossero di stoffa sottile, come mussolina, seta o vel di Zea non avrebbero gli scultori rappresentati così distintamente e con tanta verità le pieghe, i contorni, i meandri dei vestimenti. Durante il pranzo, si presenta la nazion francese che

(1) p. 177, 178.

Digitized by Google

viene ad onorar d'una visita l'ospite di M.r Fauvel, ma l'ospite si scandalezza della conversazione, e fa di essa il più satirico ritratto (1).

Falso è che i Greci infondan corteccie di pina peste nel loro vino, bensì per conservarlo, pongon resina, ed alcuni per una immaginaria delicatezza bacche di ginepro e cotogni. Gli scultori greci son poi causa di meraviglia perchè poterono rappresentare il corpo trasparente da un velo e nell' acqua; perciò è erronea la massima del signor Chateaubriand che dalla grossezza della stoffa abbiano essi tratto motivo di ben scolpire i panneggiamenti.

Contiguo alla abitazione di Monsieur Fauvel, v'ha un maestoso portico, l'entrata dell'antica Agora, e vi si legge a caratteri majuscoli questa iscrizione.

(1) p. 179, 180.

Digitized by Google

Οδημος
λουκιον καισαρα αυτοκρατορος
θεου νου σεβαστου καισαρος
και αυτοκρατορος καισαρος θεου νου σεβαντου
αθηναι αρχηγετιαι στρατηγουντος επι τους οπλιτας
ευκλεους μα
ραδωνιον τον και διαδεξαμενου την επιμελειαν υπερ
του πατρος ηρω
δωτου και πρεσβευσαντος επι αρχοντος νικιου του
σαραπιωνος αθμονεως.

Ma il N. A. senza riflettere ne dice semplicemente che questo è un tempio! Felice preludio per le future sue osservazioni! Passa pel Pasar, tutti si levano a salutarlo, tutti tentano saper chi fosse, nessun sa proferire il suo nome! (1) Ma se lo portava egli forse sopra un cartello appeso al collo? Del resto l'Ateniese è così assuefatto a vedere ciascun giorno dei viaggiatori, che non si cura ad indagar gran fatto di loro. Intanto vede il tempio di Teseo, e dice che rassomiglia molto al Panteon, quantunque meno magnifico, che serve di magazzino; ed in vece è ora chiesa di san Giorgio ufficiata da un Papà, e luogo di sepoltura degl'inglesi ed altri protestanti. Vede il Pnix, e dice che fu

(1) p. 183.

Digitized by Google

diseppellito per cura di Milord Elghin, onde or si riconosce nella sua maestà, ed in vece ciò fu praticato dal signor Gio. Batista Lusieri, esimio ~~architetto e~~ pittore a spese di Milord Aberdeen, personaggio di raro talento e cognizioni (1). In tali escavazioni furon ritrovati molti membri umani, come mammelle, occhi ec., i quali ~~per non essere mutilati~~, mostravano essere voti d'infermi alla statua di Esculapio od altra simile deità.

Quindi egli comincia i suoi esami ora da per se ed ora colla guida del signor Fauvel, e lasciando il corso libero alla sua immaginazione ed alla sua sensibilità riscaldata dalle passate memorie e dagli oggetti presenti, sale, scende, esclama ed ammira.

Le riflessioni generali di monsieur de Chateaubriand sul Partenone stanno dalla p. 190 alla 205 del primo volume. Può dunque il lettore da se esaminarle, ma perchè io non esperto nell'arte architettonica potrei errare nel mio giudizio, così ho comunicati i miei dubbj all'esimio sig. Gropius già da me lodato, e al sig. C. K. Cockerell, giovane in-

(1) p. 183.

Digitized by Google

glese di grand'industria ed ingegno, il quale rifondendo le osservazioni dell'ambasciatore de-Nointel, di Stuart Leroy e di altri celebri architetti che hanno disegnato il Partenone, ed aggiungendo le nuove da lui fatte, gli riescì disegnare questo tempio sorprendente nella vera sua antica forma. Ora avendomi tutti e due gli accennati dotti signori, cortesemente comunicate le loro osservazioni, l'uno con una relazione, l'altro con una lettera, m'è grato il poter con esse adornare il mio libro e giovare al pubblico.

Relazione di M. G. Gropius sul Partenone.

» L'ordine è dorico, in grossi e solidi pezzi di marmo bianco del monte Pentelico.

« Sopra uno spazio fatto da tre gradini uguali, largo 100 piedi, più di 212 lungo, in conseguenza nella proporzione di 8 sopra 17, che si estende dall'est-ouest s'innalza questo tempio di cui 46 belle colonne fanno o fecero tutto il contorno ossia *peristilio*. Otto di queste colonne son poste in ciascuna delle facciate est-ouest al frontone di cui la cima s'innalza fino a 60 piedi al dissopra de'gradini: 17 colonne formano da ogni lato,

Digitized by Google

coi muri laterali della cella o corpo dell'edifizio, un corridore di più di 200 piedi di lunghezza sopra 9 di larghezza coperto da un *plat-fond* in cassone. Questo muro è tutto semplice, ma coronato al disopra in tutta la sua lunghezza da un bel fregio, che faceva tutto il giro dell'edifizio essendo sopra i due lati stretto e portato dall'architrave delle 16 colonne corrispondenti alle anti, cioè alle due estremità dei lunghi muri laterali: queste 6 colonne sono elevate sopra un altro gradino, e formano dalla parte dell'entrata principale una specie di vestibulo che si chiama *Pronaos*; un simile spazio della parte opposta si nomina Opisto-domo. Nel muro che corrisponde a questa fila interiore est delle 6 colonne era la porta stessa del tempio.

» Si entra per quella porta dalla parte di levante nella cella istessa profonda di quasi 100 piedi in 62 a 63 di larghezza. ~~È probabile che~~ questa cella ~~fosse~~ aveva iptera cioè aperta al disopra, quasi come l'interiore di un cortile attorniata da una fila di colonne interiori. Crediamo però che in questo tempio le parti dritta e sinistra, e il fondo solo avessero queste file di colonne, perchè nella quarta

Digitized by Google

parte avrebbero facilmente forse impedito il colpo d'occhio a chi entrava per la porta. Si osserva al mezzo di questo spazio, ch'è tutto selciato di larghi pezzi dello stesso marmo bianco, uno spazio formato da grossi pezzi solidi di tufo, e supponiamo che qui stesse la grande statua di Minerva. Questi solidi fondamenti si scorgono sotto una mediocre moschea, che occupa attualmente una parte almeno di questo superbo edifizio. Come le moschee devono avere la direzione verso la Mecca, cioè a scirocco, essa si trova posta tutta di traverso, e sembra che sia esposta in vendita.

» La cella non occupa che 100 piedi di tutta la lunghezza dell'edificio, così ci resta un terzo, circa 44 piedi, per il tesoro che vi era contiguo (vedi Pausania). Questa è la parte ai nostri giorni la meglio conservata: essa aveva una porta (forse tre) di comunicazione colla cella, o il naos stesso, ma la sua porta esteriore esiste quantunque alterata dalla parte di ponente, ed è ciò, che indusse in errore quelli che riguardano questa parte per l'entrata principale. La qual cosa sembra in apparenza con tanto più di ragione

Digitized by Google

che questa medesima parte corrisponde ai Propilei, ossia porte dell'Acropoli: ma è per un uso quasi costante che i tempj della Grecia erano aperti al levante, come i Cristiani aprono i loro dalla parte opposta. In questo caso particolare è anzi più grato, immaginarsi le belle processioni, facendo il giro del tempio. Se Mr. de Chateaubriand avesse meglio osservato avrebbe altresì trovato che da questa parte di ponente vi sono egualmente come dall'altra i segni degli scudi altre volte attaccati sopra l'architrave.

» Veniamo alle dimensioni di questo monumento. 69 1/2

» Esso ha in tutto ~~65~~ piedi di altezza, (ci serviamo di preferenza del piede inglese perchè corrisponde, eccettochè un' insensibile frazione, al piede antico greco). Li tre gradini ne occupano 5, il fusto della colonna ne ha più di 31, ed il capitello quasi 3; ciò, che fa più di 34 in tutto (e non secondo M.r de Chateaubriand 42, e meno ancora 42 piedi come vuol du Roi.)

» L'architrave o epistilio quasi di 4 1/2. Il fregio giustamente altri 4 1/2 di altezza, diviso per 96 triglifi nella sua lunghezza, e

Digitized by Google

contenendo 92 metopi scolpiti. Segue la cornice con il suo incoronamento di modiglioni, i quali occupano quasi 1 1/2 piedi. Viene poi il campo unito del timpano (Fastigiu ἀέτωμα) altra volta ornato di una quantità di belle e grandi figure delle quali havvi ancora qualche resto; esso ha 11 1/2 piedi di altezza, in poco meno di 90 piedi di larghezza: il suo coronamento è di 2/2 ciò, che in tutto forma la somma di 63/9 piedi.

« Monsieur de Chateaubriand dice « che queste colonne sono senza base, scannellate, e d'ordine dorico ». Il dire colonne d'ordine dorico, parlando di un monumento greco è dire già *senza base*, e noi rimarchiamo questo per quelli che credono che una colonna non possa star senza base, come star non può una statua senza del suo piedestallo. Si vede che nel tempo di Pericle e di Fidia, Ictino e Mnesicle si è creduto il contrario in quanto all'ordine dorico. »

Ecco la Lettera del sig. C. K. Cockerell.

Monsieur !

Athènes avril 5 1814.

Vous m'avez demandé des notices sur les observations que j'ai pu faire sur les restes du

Digitized by Google

Parthenon: je vous les en donnerai avec beaucoup de plaisir autant que peut contenir cette feuille; car si j'entreprenois de vous dire tout ce qu'il y a à décrir à ce sujet j'aurois a remplir un volume, et l'accompagner de beaucoup des déssins, et traiter au long sur l'architecture, les décorations, la construction, la méchanique de l'éxécution ec. ec.

Vous connaissez beaucoup mieux que moi les auteurs anciens, et modernes qui ont donné des déscriptions soit en traité, soit en déssin, ainsi je n'ajouterai à leurs observations guère plus que ce que leurs a échappé.

Nous devons les premières notices du temple de Minerve aux soins du marquis de Nointel Ambassadeur françois, qui fit faire entre autres les déssins de tout ce que restait des frontons, et de la frise intérieure en l'année 1674. Ensuite les secondes, et les meilleures observations ont été faites par deux architectes Anglois Stuart et ~~Kivelt~~, A- Revett
peu-près en 1750. Ils ont très-fidélement mesuré touts les restes d'Athènes en y demeurant trois ans. L'émulation qui existe toujours entre l'Angleterre, et la France n'a pas permis aux Anglois l'honneur de publier les pre-

Digitized by Google

miers leurs renseignements sur ces restes interessants, ce qui a donné occasion de la visite de Monsieur Leroy architecte françois qui vint ici pendant le séjour de Stuart, et Kivelt, et fit en vingt-cinq jours ce qu'avoit couté tant de tems et des peines à ceux-ci; mais la posterité donnera le prix du mérite a ceux qui ont mieux demontré ces beaux monumens.

Il n'y a point eu rien de mieux de ce solide ouvrage depuis leur tems, je l'ai comparé avec les monumens mêmes dans touts les détails, et j'ai eu occasion d'admirer leur fidélité et exactitude; mais ils n'ont donné à-peu-près que ce qui existe, sans se permettre la liberté de donner beaucoup des conjectures ou des restaurations: depuis leurs tems, diverses circonstances ont contribué de donner des lumières, et principalement sur le temple de Minerve; et voici en général le resultat des examens que j'ai fait en partie par l'assistance de mon ami M.r le Baron d'Haller.

Pausanias est obscur dans la description de la sculpture de ce temple, mais je ne crois pas qu'il soit à douter que dans le fronton de l'est était representée la dispute entre Minerve, et Neptune pour le partage d'Athènes,

Digitized by Google

dans celui de l'ouest l'introduction de Minerve à l'assemblée de dieux de l'Olympe. Les metopes au nombre de quatorze en chaque façade est-ouest à ce qu'on peut deviner par les traces qui se voyent encore répresentoient les actes de la déesse tutelaire et des héros du pays. Celles de la frise latérale sud au nombre de trente deux, les combats des Centaures et des Lapithes très-clairement, et à ce que j'ai pu voir, au nord ceux des Grecs avec les Amazones: les metopes ont par leur état ruineux jusqu'à présent échappé l'observation des artistes et des voyageurs, mais je les trouve bien dignes de toute attention; encore y en-a-t'il plusieurs qui peuvent donner à penser aux antiquaires.

La frise au tour de la cella represente la procession des Panatheniennes, ce qu'on sait déjà par la déscription des plusieurs voyageurs.

Avec une lunette on peut encore découvrir des ornements peints d'une très-grande beauté et délicatesse. La dévotion à la déesse, l'amour et les besoins avec les quels ils ont cherché d'enrichir son temple paroissent partout.

Digitized by Google

Sur le linteau au déssus de la frise est un bel ornement, à la grecque, ainsi que sur le linteau déssous de la frise, et sur le filet déssous les trigyphes est un très-bel ornement; on le decouvre bien conservé à l'angle sud-ouest. La moulure sous la corniche du fronton au déssous du tympanum est peint avec une belle feuille, quoique à peine visible. Dans l'intérieur du pêristyle au déssus de la frise est aussi un très-beau ornement à la grecque, ou labyrinthe.

La moulure qui surmontoit la corniche du fronton formait la première tuile, et on peut découvrir par des marques encore existantes une tres-belle disposition des tuiles qui couvroient le toit, et qui étoient aussi en marbre. La corniche latérale étoit décorée d'un bel ornement en fleurons avec le quel finissaient les tuiles couvrantes les jointes des ~~grades, et des~~ tuiles plattes: ce qui dut produire un effet de grande richesse, et beauté. Sur les angles des frontons on voit des enfoncements qui dévoient recevoir quelque ornement, comme c'était l'usage des Grecs: on le voit sur les médailles qui representent les temples, et dans la déscription de Pausanias.

Digitized by Google

Par des morceaux qui existent encore du plafond du pêristyle on voit que les lateraux sud et nord, étoient couverts en pièces de marbres de onze caissons de large, sans poutres qui étoient employés seulement dans les portiques est et ouest.

Le Porticum, ou Portique intérieur étoit renfermé par un grillage et un gradin entre les colonnes, ce qui étoit l'usage des Grecs et on en voit bien les traces aujourdhui.

La Porte à l'ouest existente maintenant, est moderne ou plutôt une restauration du revêtement de l'ancienne dont l'architrave qui a vingt trois pieds anglais de longue étoit cassé. Cette porte se retrecit vers le haut maistrés insensiblement selon le coutume des Grecs. Je crois que c'étoit la seule porte à l'Opisthodomum quoique on trouve des traçes d'autres trois dans le mur qui le divisoit de la cella, mais je les tiens pour modernes. Il se voit par l'éxamen du pavé que Stuart s'est trompé dans son idée à l'égard de la disposition des colonnes internes aussi bien dans l'Opisthodomum, que dans la Cella. Il a supposé le long des deux cotés pour supporter le toit, et le plafond de l'Opisthodomum six

Digitized by Google

colonnes; il n'y en avoient certainement que quatres dont on voit des traçes sur quatres grandes pierres du pavé qui leur servoient sans doute de fondement; il est prouvé encore par la hauteur des murailles existentes que ces colonnes étoient beaucoup plus hautes que celles des portiques, et d'une proportion plus svelte que l'ordre dorique, c'est-à-dire ou jonique, ou corinthienne.

La disposition des colonnes internes de la cella qui supportoient aussi le toit jusqu'à cette ouverture qu'on appelle hypéthre, comme Stuart la donne est certainement fausse. Il n'y a pas de doute que les traces des petites colonnes qu'on voit maintenant et qu'il a cru anciennes, sont d'un tems beaucoup plus moderne ce qui se voit clairement par la mauvaise éxécution, et en ce qu'elles tombent irreguliérment sur le pavé qu'est d'ailleurs d'une très-grande régularité pour la dimension des pierres qui le composent. Au coin sud-ouest de l'enfoncement du pavé qui détermine l'hypethre on voit encore les traces d'une colonne beaucoup plus grande, de trois pieds et trois pouçes anglois de diamètre; elle étoit probablement une de celles qui supportoient

Digitized by Google

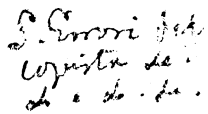
l'hypethre, et je crois que ce peristyle finissoit contre le mur est de la cella, à côté de la grande et principale porte qui étoit à l'est, je veux dire que le peristyle n'étoit pas pratiqué que des trois côtés nord, sud, et ouest, et omis du côté de l'est; au milieu de l'enfoncement dans le pavé se trouvent des fondations en pierre brute qui portoient probablement la statue de Minerve de Phidias.

Il y auroit beaucoup à dire sur la construction et le méchanique de ce chef d'oeuvre de l'architécture, mais il ne me seroit possible de m'expliquer sans beaucoup de déssins. Cependant ce n'est pas a cet égard qu'on auroit une moindre admiration; il suffit de dire que les blocs de marbres dont ce temple étoit construit, étoient liés horizontalement, et perpendiculièrement avec du fer, et du plomb, et c'est à cela que nous devons sa conservation: on voit plusieurs differentes manières dont on se servoient pour lever les pierres, et accomoder, et joindre avec cette délicatesse extraordinaire, les jointes des tambours des colonnes; et la construction de l'angle de la corniche est surtout très-belle.

Digitized by Google

Enfin l'admiration pour les arts des Grecs ne séra jamais plus excité que par l'examen de cet édifice, que je crois être, pour l'éxécution sur-tout, le plus parfait ouvrage de l'antiquité. Ictinus et Karpion ont écrit une traité sur le Parthenon que le tems nous a malheureusement enlevé. Des peu de restes qu'on trouve aujourdhui on pourroit écrire un volume qui comme je n'en doute pas instruiroit les plus versés dans les sciences de l'architécture et de la sculpture. »

Monsieur!



J'ai l'honneur d'être
Votre très-humble et obeis. Serviteur
C. K. Cockerell

Ma ritorniamo al N. A. che discende dalla cittadella, portando seco un pezzo di marmo del Partenone, come aveva già preso un pezzo del sepolcro di Agamennone. E in ciò seguiva il suo costume, onde ripatriò con una dozzina di pietre di Sparta, Argo, Atene e Corinto, con tre o quattro piccole teste di terra cotta, dono del signor Fauvel, con uno stucchietto d'avorio datogli dal Padre Munnoz, con dei rosarj, con una bottiglia d'acqua del Giordano, con un'altra del mare

Digitized by Google

morto, con parecchie canne del Nilo, con un marmo di Cartagine, con una figura in gesso di Alhambra. Eppure egli ha speso 50 mila franchi, ha regalato la sua biancheria e le sue armi (non si sa precisamente il destino della sua pipa e della sua caffettiera) e conchiude che se fosse rimasto alcun poco, per mancanza di denaro avrebbe dovuto ripatriare a piedi con un bastone bianco. In tal caso avrebbe operato secondo lo spirito della sua missione, e l'avrebbe fatta da vero pellegrino che se ne va in Terra Santa; ma mi sia lecito il dire, che non so idearmi com'egli abbia soggiaciuto a sì gravi spese. Farò bensì qui per utilità e comodo d'ogni viaggiatore, una digressione, onde esaminare il conto del viaggio del signor Chateaubriand da Modone insino a Zea.

5 cavalli da Modone a Corone piastre	15
Al giannizzero che lo ha accompagnato	» 30
Alla barca che lo ha portato da Corone fino al Pamiso	» 5
5 cavalli da Nissì a Tripolizza . .	» 30
piastre	80

Digitized by Google

Riporto piastre	80
Buonamano alli Ciaùss del Bascià a Tripolizza	» 10
5 cavalli da Tripolizza a Mistrà .	» 20
5 cavalli da Mistrà in Argo . .	» 35
5 cavalli da Argo in Corinto . .	» 15
5 cavalli da Corinto in Atene . .	» 35
Spese per cibo ai Kan di Leondarì, Mistrà, Corinto, Megara, Cheratià	» 30
4 cavalli d'Atene a Cheratià . .	» 8
Al giannizzero che lo ha condotto da Corone in Atene	» 60
Alla barca d'Atene che l'ha passato a Zea	» 40
in tutto piastre	333

Nelle città fino alla sua partenza da Zea fu alloggiato nelle case particolari. Si calcoli ora la barca che il condusse da Zea a Smirne, un centinaio di piastre dato a Giuseppe, e si vedrà che sino a Gerusalemme egli non ha speso che da circa 1000 piastre. I Padri di Terra Santa alloggiano secondo il loro istituto per carità, e forse il signor de Chateaubriand avrà fatto valere con essi la

Digitized by Google

sua dottrina, e come Pietro l'eremita, loro promesse nuove crociate. Ora calcolate altrettanto pel ritorno in patria, e raddoppiate il tutto per grazia, ne verrà al più la spesa di 4 mila piastre, che appresso a poco son 4m. franchi. Avvertite che allora la moneta non aveva ribasso, che i prezzi erano a discretissimo prezzo, ch'ei non portava seco che l'accennatavi mercanzia, e ricercategli com' egli abbia e quando spesi i 50 mila franchi? Qui bisogna togliere un zero.

Nella stessa giornata il N. A. vede lo Stadio, l' Ilisso e la posizione che gli fa osservare il signor Fauvel, in cui si crede che vi fosse il Liceo. Ragiona quindi intorno alle colonne che si veggono nella parte detta d'Adriano o novella Atene, e reca le autorità di Spon, Chandler, Stuart intorno ad essa. La sera rende la visita a M.r Roque e vi trova una comitiva di dame, e rimettendosi a Chandler, per quel che riguarda il vestire, gli usi, i costumi delle turche, greche ed albanesi di Atene, si limita ad osservare che le donne della Morea son più belle e più alte di quelle di Atene, ed oltre a questi difetti trova in esse da riprovare l'uso di tingersi

Digitized by Google

l'estremità delle loro palpebre di bleu, e le unghie dei piedi e delle mani di rosso (1).

Ma quest'uso non è peculiare in Atene; qui è venuto dall'Asia, dove non v'ha donna di distinzione che nol pratichi, e non solo perchè crede di dar risalto alla propria bellezza, ma per iscopo di salute. Poichè tingendo i tarsi delle palpebre con un collirio d'antimonio che li fa neri e non bleu, si preservano dalla cisposità, ed il rosso per le unghie, che si ottiene dall' erba kinò pesto le preserva come ristringente dall'esfoliazione.

Poco contento della bellezza delle donne ateniesi, vi dice che i celebri Ateniesi furono attaccati a donne straniere, ed oltrepassando i limiti d'una gioconda ironìa e della satira stessa, dà l'ultima pennellata al ritratto di quelle, dicendo che amano il vino (2).

Rispetto poi alla situazione dei varj monumenti io non posso far nulla di meglio, se non che inserire qui le osservazioni comunicatemi da un Ateniese, dal signor Pietro Revelachi, giovane di molto merito ed assai esescitato nella lettura degli antichi.

(1) p. 212, 213, 214.
(2) p. 214.

Digitized by Google

Le diverse antiche situazioni, dic'egli, che molti antiquarj e viaggiatori, hanno creduto con diversa opinione, di poter determinare, non combaciano, come a me sembra, coll'autorità di Tucidide e di Pausania.

Il Liceo, che alcuni supposero essere stato là dove è adesso la chiesa di Licodimo, ingannati dalla simiglianza del nome, stando a Pausania, esser doveva più oltre cioè verso quella parte del fiume Ilisso, che a destra ha lo Stadio, a sinistra il monte Anchesmo, in cui si vedono rottami di colonne ed altri frammenti, che nella loro rovina manifestano ancora l'antico splendore. Se poi si volesse supporre fra il Liceo e l'Anchesmo il Cinosarca onorato dal Santuario di Ercole, non c'ingannerremmo, quantunque di esso non s'abbia altro vestigio, tranne l'oscura menzione di Pausania. Con ragione poi si collocherebbe il Pritaneo ai piedi della parte orientale dell'Acropoli non troppo discosto dal teatro di Bacco, dove mescolate ai muri si veggono molte pietre quadrate e fondamenta scavate; tanto più che Pausania ne dice, che il Pritanéo incominciava dalla via dei tripodi, così detta dai tempj che conte-

Digitized by Google

nevano tripodi in bronzo di bellissimo lavoro. Ora gli antiquarj suppongono che questa via sia quella stessa in cui sta la lanterna di Demostene o di Diogene, ch'essi reputano non altro essere che un monumento di tripodi, perchè nella sua cupola ha il luogo in cui stava certamente il tripode. Nè da questo posto è lontano il Pritaneo per ricercarlo in altra parte.

Quelli poi i quali vogliono sostenere che le colonne dette comunemente d'Adriano fossero il Panteon o Panatenaon non son da credersi. Tucidide parlando dell'Acropoli, ch'era la sola antica città d'Atene, compresa la parte che soggiace a mezzogiorno, ne descrive le fabbriche ragguardevoli colà poste, cioè il tempio di Giove Olimpio, quel di Cerere, di Apollo Pizio, di Bacco nelle paludi, la fontana Calliroe detta l'eneacruna. Ora le colonne del tempio esistono verso quella parte della cittadella, e dirimpetto ad esse vi sono le ruine del tempio di Cerere, oltre il fiume Ilisso, e appresso Calliroe, che conserva ancora il suo nome. Sapendo parimente la situazione in cui esisteva il tempio di Bacco, scortati da Pausania, che il colloca vicino a quel

Digitized by Google

di Giove, non è più da dubitare che le colonne non appartengono al tempio di Giove Olimpio piuttosto che al Panteon. Il Panteon poteva piuttosto essere il tempio di Giove Panellenio che giace a settentrione della cittadella nel mezzo dell'odierna piazza, in cui si vedono per anche dalla parte occidentale diverse colonne d'un pezzo intero che formavano il circuito del tempio, ed un'altra porzione dello stesso nella parte orientale. Ma ciò si dice siccome ipotesi, perchè Pausania non ne descrive questi luoghi precisamente. Non sarebbe però strano il supporre che il tempio di Giove Panellenio fosse il medesimo che il dedicato a tutti gli Dei, o che i copisti di Pausania per errore e senza un perchè, vi abbiano inserito nel testo il nome del Panteon, del quale, come di magnificentissima fabbrica, esister dovrebbero alcune rovine ancora, che si ricercano veramente.

Le osservazioni dell'egregio signor Revelachi sovvertono le posizioni degli antichi monumenti d'Atene che si teneano per certe. Questa topografia richiede adunque la pazienza e la dottrina di un qualche erudito. Così il

Digitized by Google

signor Fauvel per aver trovato delle lucerne intagliate nella rocca, ha presunto ch' elleno dovessero servir di scorta al cammino degli Areopagiti, che tenevano le sessioni giudiziali durante la notte, e perciò sta indagando la situazione dell'Areopago, ch'egli non crede esser quella che gli si è assegnata insino ad ora, ma bensì vicino al Pnix. Tutte queste sue osservazioni, messe che saranno in luce, riesciranno certamente importanti e per l'attenzione ch'è ordinaria del signor Fauvel e per la sua lunga stazione in Atene.

Gran vantaggio pure si ritrarebbe, se in un'opera apposita qualche industrioso conoscitore, raccogliesse tutti i ritrovati delle varie e continue escavazioni fatte dai viaggiatori nei sepolcri d'Atene; e darebbe gran lume all'antica necrologia, alla favola, alle arti, per la quantità dei sarcofagi, urne, vasi dipinti in varie forme con mitologiche ed istoriche allusioni.

Il signor Fauvel intorno al Cantaro detto ora Vurcari, parte del Pireo, scoperse sepolcri che si estendono per lungo tratto sulla pianura boreale, intagliati i più nelle rupi e coperti al di sopra con uno o due pezzi di

Digitized by Google

marmo, contenenti vasi di terra cotta con figure di curioso lavoro, e pezzi di colonne sulle quali erano incise persone in atto di dare l'ultimo addio, col nome del morto e della tribù a cui apparteneva. Lo stesso signor Fauvel, un'ora distante da Atene, a mano destra sulla via sacra, scavando ritrovò un sepolcro di marmo bianco, ch'ei presume d'una qualche sacerdotessa di Venere. Conteneva esso entro d'una cassa di legno uno scheletro con varj arnesi d'avorio, quattro cerchi di bronzo inchiodati nell'estremità della cassa; sul capo v'era una corona di rame cantarino tagliato a foglie di mirto, vicino alle mani una parte di cetra, un gomitolo, un pettine simile ai nostri ed una tazza di terra; ai piedi gli stivali fatti di tre cuoj e ancora vi si vedevano i forami della cucitura.

Il signor marchese Slego, i signori ~~Gream~~, Gracham Marmondel e Leh, poscia i lordi Sondes e North, il barone Haller, i signori Lusieri e Bourgon ec. dal 1810 fino a quest'epoca han fatto e fanno scavi fuori della porta Ippade ch'è il cammino che portava colonne sulla linea medesima che oggi conduce a Tebe. E molte cose stimabili hanno essi ritro-

Digitized by Google

vate le quali danno molte idee sugli usi mortuarj. In questi luoghi si trovan sepolcri di marmo bianco, ed altri intieri di terra cotta, alcuni scavati nelle rupi, con scheletri che conservano l'ordine e posizione con cui furono collocati, avendo dappresso uno specchio rotondo di bronzo o di rame, simile a quello di cui fanno uso i barbieri in levante, ed un ξυστήριον ossia uno strumento bislungo, arcato, incavato di bronzo o di rame, che trae il nome dall'uso che ne facevano gli antichi di abradare la pelle nei bagni. Alle braccia, piedi, mani, ginocchie e petto v'erano vasi rotondi bislunghi di terra o di alabastro, in cui si poneano, secondo l'opinione comune, le lagrime de' parenti ed amici, o piuttosto come pensa il signor Revelachi, ispettore di queste escavazioni, per metterci fiori od acque odorose. In questi stessi sepolcri, urne si ritrovarono di alabastro e terra cotta, con manichi e senza, con coperchi di varia grandezza; e in quei di terra cotta v'eran dipinte foglie, e servivano forse a libazioni di varie deità; come quelli che avevano le foglie d'edera, a Bacco, quei coll'olivo, a Minerva, quei col lauro, a Giove ed

Digitized by Google

Apollo, quei colla spica a Cerere. In alcuni v'era dipinta la sfinge, in altri un carro che attaccato a due o a quattro cavalli cerca rapidissimamente di giungere alla meta, simbolo dell'umana vita. In uno dei più bei vasi e dei più alti, v'era Giove seduto a mensa, mentre i genj alati volando d'intorno, si affrettano a porgli dinanzi melagranate e consimili frutti. Nel giro d'altri, si vede la sposa escir dalla casa paterna, mentre una donna, come si fa anche oggidì, l'adorna, il sacerdote la conduce per mano, un nel passaggio per coronarla recide una fronda di lauro, Diana colla faretra alle spalle e l'arco nella destra, la vien seguendo, e precede lo sposo che tiene una saetta, emblemma forse della caccia a cui era dedito, o dell'amorosa ferita; una donna finalmente gli danza innanzi. In altri vasi sono rappresentati i misterj di Cerere. Questi tre ultimi furono ritrovati dal signor Fauvel. Tra le colonne con figure incise a basso rilievo e i vasi ritrovati dai signori Makmachel e Leh, uno ve n'ha di forma bislunga ben conservato con figure rappresentanti la nascita di Bacco e Sileno che il raccoglie con altri Fauni intorno. Al

Digitized by Google

Baron d'Haller appartiene un vaso di terra cotta inverniciato di bianco. In esso, Caronte nella sua barca ad un sol remo, similissima in ogni parte a quei battelli che tutto dì traghettano in Costantinopoli dall'Asia in Europa, voga nella palude Acherusia per ricevere un morto, il quale sta nella riva opposta avvolto in un panno rosso, colla testa scoperta, su cui vola la sua anima in figura d'uccello ad ali aperte, e stringendo una borsa, onde pagare il tributo obolare. Fra i molti sepolcri fatti aprire dal signor G. B. Lusieri, uno ve n'era d'un garzoncello. Conteneva esso giuochi infantili di terra cotta, come trombette, carri, palle, utensili di cucina in picciolissima forma, quali son quelli che servono di sollazzo all'età innocente, aggiuntivi certi pezzi a vera similitudine degli astragali, di cui si servono ancora oggidì i figliuoli, pel giuoco, che il chiamano Sichia. Lo stesso in un sepolcro presso l'Ilisso ha rinvenuto un'urna colle ossa non interamente incenerite d'un guerriero. Vi si vedeva in essa la cuspide della saetta che gli diede la morte, ossidata e tinta di color vermiglio nella parte per cui s'introdusse; e v'erano le armi

Digitized by Google

attorcigliate espressamente per farle entrare nell'orificio dell'urna. Altre urne consimili furono ritrovate presso l'Ilisso, onde v'ha ragione a credere che nei tempi andati, si fosse colà data una qualche battaglia. Il signor Bourgon ancora più felice, ha scoperto un vaso alto e grande di quattro piedi di circonferenza e due di altezza, stimato da tutti per magnifico e dei più antichi che si conoscono. In una parte di esso si vede Minerva Tritonide coll'elmo e l'egida, con un dardo nella destra, collo scudo alla sinistra su cui v'è dipinto un delfino, e dirimpetto l'iscrizione bustrofedon τον αθενεον αθλον εμι. Dall'altra parte del vaso si rappresenta un carro con due cavalli. Il cocchiere gli eccita al corso, tenendo a destra un pungolo, a sinistra una verga incurvata a modo di pedo pastorale; con due sonagli all'estremità, onde scuotere gli animali. Di più una civetta colle ali spiegate ed un'arpìa. Lo stesso signor Burgon ritrovò nel cranio d'uno scheletro nell'interno della mandibula inferiore fra gl'interstizj dei denti molari, l'obolo, come pure il ritrovò il signor Fauvel. La maggior parte di questi si sono aperti fuori del-

Digitized by Google

la porta Ippade a 15 o 20 piedi di profondità; ma pare che la terra sia stata così alzata nella serie dei secoli. Le famiglie cospicue gli circondavano di gran piche quadrate, e gli distinguevano con colonne, onde in alcune si legge ancora: ορος Ηορος Ηορος ση ΗΛικης ματος νησιμο.

L'uso di abbruciare i cadaveri era il più antico, e richiedendo maggiori spese, convien credere che si riserbasse per le persone le più distinte. Perciò le urne che contenevano le loro ceneri erano le più magnifiche, e i sepolcri più lunghi e larghi ed intagliati nella rocca per la maggior parte. Nel sepolcro vi si riponea anche una laminetta di piombo sottile e larga, su cui con uno stiletto erano incise le lodi del morto o preghiere. Uno di questi pezzi è posseduto dal signor Fauvel, ed un altro qui ne inserisco io, colla traduzione francese del dottor Bronsteen, persona adorna di molto sapere e fatta nello stile lapidario:

Digitized by Google

ΔΑΙΜΟΝΙ ΧΘΟΝΙ Ω ΙΚΑΙ ΤΗΙ ΧΘΟ
ΝΙΑΙΚΑΙ ΤΟΙ ΣΧΘΟΝΙΟΙΣ ΠΑΣΙ
ΠΕΜΠΩΔΩΡΟΝ
ΚΑΤΔΑΘΟΝΙΑΥΤΟΝΑ
ΤΙΡΑΓΕΓΕΑΑΥΤΟΥ . . . . . .
ΔΥΝΑΤΑ ΑΥΤΟΥ ΧΟΝΙΣΑΙ
ΤΕΓΗΝΠΟΣΕΛΑΣΤΟΝΚΑΙΤΗ
ΤΥΧΗΝΑΥΤΟΥΑΓΕΤΕΑ . . . . . .
ΝΕΟΣΙΠΤΥΝΒΙΟΙΕΝΕΡΙΝΕ . . . . .
ΤΗΤΑΙΧΙΣΤΗΝΤΟΔΕΠΟΤΝΕ
. . . . . ΑΝΠΙΗΑΦΙΜΩΝΚΑΙΤ . . . . . .
ΤΡΙΟΧΙΟΙΟ . ΑΝΕ . . . . . :
. . . . . ΔΕΣΠΟΤΟΙΣΥΘΟΝΙΟΙΚΑΙΕΓΓΥΝ .
ΒΙΟΙΑΦΗΣΔΕΔΩΚΑΔΔΕΩΚΑΔΕΚΑΤΗΝ
ΜΕΧΡΙΗΜΕΡΩΤΕΤΑΡΑΚΟΝΤΑ

» Au dieu des ombres, à la reine des ombres
» Et à toutes les divinités du regne souterrain :
» Je vous adresse ce don sous la terre, le ci devant
» Citoyen *Agateûs* . . . . . j'ai fait couvrir ici
» Agateûs avec beaucoup de terre . . . . .
» . . . et j'ai fait mon devoir afin qu'il aille
» Sur et vite . . . . . .
» O Sires des ombres . . . . et . . .
» Moi, qui reste après lui je vous ai sacrifié
» La decime jusqu'à quarante jours » . . . .

Digitized by Google

Da questo breve racconto si può dedurre quanto giovamento resti a ricavare ancora negli studj dell'antiquaria.

Ma ritorniamo al signor de Chateaubriand, il quale discende ai tre porti d'Atene, Falero, Munichia e Pireo. Il Pireo una volta sì celebre per la sua Agora, pel suo Portico, pel suo teatro, pei suoi tempj, pel suo arsenale, per le sue fortificazioni, pare al signor de Chateaubriand così angusto, che una cinquantina di barche francesi il potrebbero riempire, e appena due fregate vi potrebbero ancorare. Come mai egli può avanzare una tale assurdità, se nel Pireo gran quantità di vascelli vi potrebbero stare sicuramente?

In un' incurvatura del promontorio Alcime, per la parte che riguarda il porto, il signor Fauvel gli fece osservare un' escavazione sulla rocca a fior d'acqua, della figura d'un paralellogrammo ch' ei reputa il sepolcro di Temistocle. Ma questa scoperta gli è contrastata, perchè vi si trovano vicine molte magnifiche rovine. Per me credo piuttosto che fossero avanzi del trofeo alzato per la vittoria di Salamina, e credo che migliore e più acconcio luogo trovare non si potesse

Digitized by Google

se non il teatro della sua gloria, onde collocare le ceneri di quell' uomo grandissimo. Fra le altre rovine di questo trofeo si vede ancora un pezzo di colonna di marmo bianco che ha cinque piedi di diametro.

Partito dal Pireo, ora porto Leone detto dagli Europei, e Draco dai Greci, dal Leone che il general Morosini trasportò in Venezia nel 1586, vede il N. A. le ruine delle grandi muraglie che una volta riunivano la città al porto, già distrutta da Lisandro nella pace ignominiosa alla quale costrinse gli Ateniesi. Conone poscia la ristaurò, e in fine Silla la distrusse totalmente. Strada facendo il signor Fauvel gli mostra il sepolcro ch'ei crede dell'Amazzone Antiope, e non il cenotafio d'Euripide: osserva le cisterne sul pubblico cammino lungo gli ulivi, e gli rincresce di non aver visto il sepolcro di Menandro ed il tempio di Socrate. Lo stesso giorno prende la strada del monte Imeto per fianco e si porta ad Angelochipo mezz' ora distante da Atene. Anticamente questo luogo si chiamava Angeli della tribù Pandionide, e vi si trovano varie insigni rovine d'ordine jonico, che il signor Fauvel crede di aver ap-

Digitized by Google

partenuto al tempio di Venere ai Giardini. *Chipos* significa in greco giardini, e trovansi qui due grandi e vetusti mirti, alberi sacri alla Dea. Chandler pone questo tempio dov'è la chiesa di Crissospiliotissa alle radici dell'Acropoli a mezzogiorno. Vicino a questa chiesa su delle colonne v'era un alto tripode su cui era incisa l'uccisione fatta da Diana ed Apollo dei figli di Niobe. D'Angelochipo il nostro viaggiatore fra ulivi e mirti incontra il Cefiso e veggendo fangose e torbide le sue acque si ricorda con repugnanza di averne bevuto l'acqua in Atene (1). Passa poi per la collinetta Colone, ove Sofocle finse il suo Edipo, e vede dirimpetto l'altra simile collinetta, dov'era il tempio dell' Eumenidi. Tra mezzo v'è la strada di rame χαλκῆ ὁδὸς, e di là avvicinandosi per rientrare in Atene, percorre il luogo dov'era l'Accademia, della quale non altro rimane che il nome e la piccola eminenza su cui era posta.

Nel giorno seguente vede il N. A. il teatro di Bacco, ch'è a' piedi della cittadella, per la parte del monte Imeto; s'immagina

(1) p. 223.

Digitized by Google

dove poteva essere l'Odeon, e soggiunge che probabilmente vi potrebbe essere un terzo teatro fabbricato da Erode Attico. I gradini di questi teatri, secondo lui, erano appoggiati alla radice della montagna, e dopo essere stati inabissati, vennero restaurati cercandosi di farli sopra una simile ma più solida base, per preservare gli spettatori da alcuna disgrazia simile all'accaduta. Conchiude poi col dire, che questi teatri non lo sorpresero minimamente (1). E come il potevan sorprendere rimasugli di poche muraglie? Qual'idea ne posson dare esse di ciò ch'esisteva anticamente, di ciò che non poteva esser certamente circoscritto per la vastità della fabbrica, nel breve recinto ch'oggi si vede? Non v'ha poi nè per l'Odeon, nè pel terzo teatro supposto la più piccola traccia, ma il signor de Chateaubriand s'immagina le cose come più gli piace.

Visti i teatri s'interna di bel nuovo nella città, e gitta un colpo d'occhio sul portico che formava l'entrata dell'Agora. Ma da ciò si comprende che le sue idee non erano chia-

(1) p. 127 128.

Digitized by Google

re, perchè nel primo giorno ch'egli arriva in Atene, ed esce dalla casa del sig. Fauvel, afferma di aver visto contiguo alla casa un tempio; ed è questo ch'egli ora nomina portico e entrata dell'Agora (1).

Osserva quindi la torre dei venti, giunge al convento dei Cappuccini, parla della lanterna di Demostene o di Diogene; ma con quella chiarezza ed esattezza che dominano in tutta l'opera.

D'altri, ma non di lui, si potrebbe meravigliare che fra tanti monumenti egli siasi dimenticato di descrivere il Ginnasio di Tolomeo. Egli è però impossibile che il signor Fauvel si sia dimenticato di fargli osservare una fabbrica così magnifica e portentosa, celebre per gli studj che ivi fecero Cicerone, ed altri insigni Romani.

Ma replico, da lui non si può pretendere tanta diligenza. Concediamo questa virtù bensì al signor Fauvel, le cui osservazioni quanto sieno dotte e sagge, ben si possono riconoscere anche dalla lettera ch'egli scrisse ad un amico, e ch'io mi pregio, così egli permettendomi, d'inserire in questo mio critico esame.

(1) p. 127.

Digitized by Google

Mon cher ami

Mes découvertes du tombeau de Thémistocle, de celui de Conon, des divers trophées de la bataille de Salamine, du tombeau de Telamon sur cette île, de celui de Phocus à Egine ec., du throne de Xersès assez près du port Phoron, non pas au sommet du Coridalus, mais au pied de cette montagne; du temple de Venus aux jardins, du tombeau de l'Amazone Antiope, de celui des Athèniens au milieu d'un marais de la plaine de Marathone, de la gorge où il s'étoient rétranchés avant la bataille, des ruines de la porte de la *Villa* d'Herodes Atticus à l'entrée de cette étroite vallée, parmi les quelles on voit des portions des statues peut-être de cet homme célèbre, et de Regilla sa femme: tout-ça mon ami, et bien d'autres choses, me sont contestées par ceux qui arrivent, qui n'ont pour eux que des livres traduits sur des textes rongés par les rats, alterés par des copistes ignorants, qui ont rempli les lacunes. J'ai le plaisir de convaincre moins en les têtes

Digitized by Google

de ces voyageurs érudits. Je crois même, que je pourrais vous convertir, vous ramenèr aussi, si jamais vous veniez ici, si nous nous promenions ensemble sur ce sol si fertile en souvenirs où les conjéctures naissent à chaque pas.

J'ai fait mon possible, pour vous faire resserer votre enceinte d'Athènes sans avoir pû rien gagner. Je vous ai cependant donnè les distances justes de la porte Ippade à Colones, du Pirée à la porte d'Ypillon, à celle qui est entre le musée, et la colline du Pnix à l'ouest de l'Acropolis. Je vous ai fait reconnaître la porte d'Egée pubbliée dans la primier édition.

Le piedestal que Pausanias voyait tout-près de cette porte, et qui étoit élevé au dessus d'un tombeau, sur le quel il y avoit des chevaux, dont ceux du capitole sont une imitation, existe encore. La porte du Licée où Militide se reconnaît, ces points ne sont plus douteux. Vôtre enceinte à été tracée au hazard; faute d'en avoir eu conaissance, vous avez voulu trouver le 60 stades de 94 toises: je les trouve moi, ces 60 stades mais en stades anciens de 51 toises. Au reste Tucydi-

Digitized by Google

de, que vous me citez donne cette mésure de 60 stade a la ville du Pirée; c'est au moins ce que je lis dans la traduction de Mr. l'Evêque, car il ne parle point d'Athènes, et je dois croire qu'il suivi son texte.

Près de toutes ces portes commencent des tombeaux: votre enceinte du côté de l'Accademie mettrait dans la ville ceux de Trhasybule, de Periclès, de Chabrias, qui étoient bien déhors, et sur le chemin de l'Accademie. Ces tombeaux ont laissées d'assez grandes ruines: j'en ai vû ouvrir un, qui étoit très-pres des anciennes murailles. C'est un beau Sarcophage en marbre. A'la porte d'Ippylon des cyppes encore en place, portants des noms romains, et caractères grécs, et plus bas des bas-riliefs, qui avaient ornés des tombeaux: les noms en sont grécs. Sur un des ceux là on lit celui d'Aristote qui ne peut-être le Philosophe, qui mourut à Calcis. Deux tombeaux formés des tuiles de trois pieds de long renfermaient un squelette de chien. A' ce même niveau à huit pieds de profondeur je trouvai trois bustes d'Imperatrices en plâtre, grands comme nature, dont l'un bien conservé est Faustine la jeune, les deux autres que

Digitized by Google

je n'ai pû reconnaître était les mêmes. Ces bustes sont creux et aussi minces que les font les plus habils mouleurs. Mais je vous ai déjà parlé de tout cela dans mes précedentes lettres, ainsi que d'un très-joli petit vase trouvé au même endroit, où le génie ailé de la Victoire sur un char attélé de quatre chevaux blancs qu'ils ont des ailes dorés, s'efforce d'arrêter les coursiers fougueux pour ne point dépasser l'autel, sur le quel est un trespied; une figure richement vetue suit le char, et semble vouloir arroser un laurier, qui vient de croître dans les sillons faits par le char; une autre figure vient arrêter les chevaux, son nom est Plotos ΠΛΟΤΟΣ. On lit ΚΡΥΣΟΣ au dessus du génie, qui arrose le laurier, NIKH est au dessus de celui qui conduit le char. Cette emblème me paroit juste; les lauriers de la Victoire sont arrosés d'or, ou par l'Or qui est ΚΡΥΣΟΣ, Plotos ΠΛΟΤΟΣ la richesse attend le vainqueur, court au devant de lui; et au même endroit près de la Porte d'Ippylon environs 20 pieds de profondeur j'ai trouvé une grande urne de terre renfermant des os brulés d'un enfant dans les alvéoles, sur ces os étaient de longs cheveux noirs cou-

Digitized by Google

pés, et déposés avec des feuilles d'or, en forme des flammes.

Quittons les tombeaux; et montons à l'Aréopage dont j'ai lieu de croire l'emplacément inconnu jusqu'à présent. Vous froudéz déjà ma découverte avant de m'écouter: n'importe. Sur la colline qui est au nord du Musée, en face de l'entrée d'Acropolis, à l'ouvest par conséquent, tout-à-près des murailles antiques de la Ville se voyent divers tribunaux. On a coutume de nommer Pnix le plus grand, et le mieux conservé; sa forme le pourrait faire appeler trigone, sa grandeur convient à l'assemblée d'un peuple nombreux; au dessus je trouve l'Aréopage, et voici pourquoi on y voit une espèce de tribunal, près du quel l'emplacément de deux sièges plus longues, que larges, qui se touchent près que, et dont l'une plus reculée, et un peu derrière l'autre. Des places de beaucoup des piédestaux se reconoissent aussi sur le rocher, une niche pour la statue de la déesse Erinnis, devant la quelle des trous ronds, rangés en ordre paraissent avoir reçu, et assujetis les mâts d'une tente, ou plutôt les supostes d'un toit, espèce de hale. Le nombre des piede-

Digitized by Google

staux en file, et qui traversent la sale est suffisant pour y placer les héros, qui avoient donnés leurs noms au tribus d'Athène. Le plan que je joins ici aidera ma déscription. On arrive à ces chambres de justice (car je crois que cette colline en contenait plusieurs) on y arrive par deux escaliers malfaits, taillés dans le rocher, près des quels sont des lampes, aussi taillés dans le rocher, 8 à l'escalier du nord, 4, à celui de midi, et 3 un peu plus bas à un endroit difficile pendant l'obscurité. Ces lampes, ces deux siéges, dont je fais l'un celui de l'Injure, et l'autre celui de l'Innocence, où était assis l'accusé, et l'accusateur, ces piedestaux, cette niche pour la statue d'Erinnis, ce toît rustique dont je reconnais les supostes, tout me fait placer là l'Aréopage ou l'on s'assemblait de nuit.

Tout ignorant que je suis, mon ami, j'ai la satisfaction d'avoir fait connaître ce qu'on doit entendre par λυθος αργος, pierre brute, et ouvrage Ciclopique, car les ouvrages Ciclopiques, pour le quels Pausanias emploît ces mots, sont bruts à l'extérieur, n'étont tailles que pour les joints. Ces deux siéges, c'étoit la *salleta* pour nos criminels, étoient donc de

Digitized by Google

pierre brute, grossièrement quarrées. Le même Pausanias traduction de Gedoin dit, que ces deux sièges étaient d'argent, et en note il dit d'avoir aussi traduit αργυρο λυθος, pierre brute. Des sièges d'argent me paraissent d'un trop grand luxe pour l'Aréopage, et je ne me rendrais qu'autant que vous me citérez des auteurs anciens, non alterés par des scoliastes, qui les feront d'argent, sans avoir eu récours à Pausanias; et puis l'Aréopage était en face de l'Acropolis, si Antenor est un autorité.

Descendons maintenant au temple de Jupiter Olympien bâti par Deucalion, rebâti par Pisistrate, augmenté par Hadrien.

Sa position a été contestée, et Pausanias est si embrouillé, et si obscur à ce sujet, confondant ce temple de Jupiter Olympien, celui de Jupiter Panhellenien, le Panthéon d'Hadrien, et le Portique de 120 colonnes de marbre phrigien, dont les murailles étaient revetues de même marbre, qu'il m'a fallu les fouilles de M.r Frédéric North pour débrouiller ce chaos, et retrouver Jupiter Olympien au centre de la ville, au milieu d'un portique de marbre de phrigie, dont

Digitized by Google

14 colonnes de la façade extérieure qui suportent des corps avancés où il y a eu des statues, sont celles où étaient placées les villes rebâties par Hadrien ou ses colonies. Cette enceinte a des grandes niches ou plutôt des corps reculés les uns quarrés, d'autres demi-circulaires ornés des pilastres, et plaqués de marbre phrigien. On y a trouvé des fragmens d'une frise très-saillante de mauvais gout; les figures en sont lourdes, seches et mal drappées, sans aucune expression; l'architecture de ces portiques est mauvaise. Le temple de Jupiter étoit au milieu de l'enceinte, mais il n'en reste rien; au moins que une petite porte ceintrée en marbre qui se voit dans une église n'en ait fait partie, ce qui ne parait guère probable.

Il y avoit dans cette même enceinte un vieux temple de Réha; 3 colonnes d'assez mauvais gout, enclavés dans l'église, en sont peut-être le reste. Il foudrait fouiller sous cette église pour trouver le temple de Jupiter Olympien. C'est bien là le plus bas de la ville, c'est là, dit Pausanias, que les eaux du deluge de Deucalion s'écoulèrent par une ouverture, que l'on montrait, et où l'on jet-

Digitized by Google

tait à certains jours des gateaux en mémoire du déluge.

Vous avez mis, mon cher ami, votre Bacchus au marais, dans un endroit où jamais une goutte d'eau n'a séjourné, à midi de l'Acropolis, sauf vos autorités que je ignore; moi je le mettérais à 150 toise au nord du temple de Thésée: là est une vielle église, qui se trouve au milieu de l'eau après les grosses pluies, et le terrain devient marecagéux, jusqu'à la porte d'Ippylon. C'est au milieu de ce terrain qui s'écoulent toutes les eaux de la ville pour se perdre au Ceramique . . . . .

Ma qui rendendo grazie al signor Fauvel facciamo ritorno al N. A. Egli già si dispone a partire per Zea, compito ch' egli ha il suo viaggio in 17 giorni, nel qual tempo ha derivato argomento per un grosso volume ed ha potuto provvedere alla sua gloria ed all'utile delle antichità scoprendo il sepolcro di Egisto e di Clitennestra, e la vera sede di Sparta.

Si pone a cavallo per recarsi a Cheratià, sette ore distante d'Atene; nel qual luogo ebbe un accesso di febbre. Ma forse egli n'era stato assaltato prima, se dobbiamo crederlo

Digitized by Google

pei sogni ch'egli andava facendo d'essere re dell'Attica, dell'asilo, del riposo che avrebbe conceduto agli uomini stanchi per le rivoluzioni, degli alberghi edificati, dei cammini aperti, delle università stabilite, dei monumenti tolti alla terra. Arrivato a Cheratià, fa il consueto segnal di foco perchè un qualche battello venga a pigliarlo, il battel non viene, la febbre lo assalisce; e questa febbre è diversa da quella di prima, perchè da fondatore e restauratore di Atene, ci si muta in filarmonico, e canta l'aria di Enrico IV. (1)

Fa noto al signor Fauvel lo stato suo, e il Console gli manda una dose di china, due bottiglie di malaga, ed una barca d'Atene perchè il conduca da Cheratià a Zea. Ei non si ricorda i nomi del luogo dove si era imbarcato (quest'è Torico che conserva l'antico nome) nè quelli che aveva corso per giungere a Cheratià (2). Ma essi sono Lampra, Anaflisto e Prospalto sua amata tribù, voglio dire la tribù assai rinomata per la sua satirica indole.

La barca non ha vento, ed aspettando quel che la terra caccia di notte, s'ancora al Su-

(1) p. 245, 251.
(2) p. 256.

Digitized by Google

nio. Egli ammira il tempio di Minerva e le 17 colonne che vi son rimaste. Quindi la china-china fa il suo effetto, e il terzo accesso non gli viene. Ma in vece il tormenta una grande vigilia, ed egli volgendosi e rivolgendosi si dà a riflettere sul misero stato dei Greci per tanti secoli di patimenti sotto il più crudel dispotismo. E passando d'idea in idea, dal presente al passato, osserva che Sparta per prevenire la sua caduta e quella delle altre repubbliche, avrebbe dovuto concentrare la forza ch'era dispersa in tante parti sotto di se, e farsi conquistatrice. Allora non solamente si avrebbe assoggettato tutta la Grecia, ma l'impero di Persia, perchè non si deve nulla attendere dalle repubbliche, quando un conquistatore intraprendente le minaccia, se al bisogno non sanno prendere una maschia decisione; i nemici essendo alle porte, mentre i repubblicani stanno perplessi in Senato. L'oro inoltre introdotto a Sparta non poteva contaminare che alcuni particolari, e le sue leggi istesse ne accelerarono la caduta.

Queste riflessioni del N. A. abbenchè elegantemente esposte, sono più speciose che ve-

Digitized by Google

re, e non mi sembrano dedotte da un giusto raziocinio, in modo che debbano abbracciarsi come incontrastabili corollarj.

Se la giustizia e la virtù non dirige le armi d'una repubblica, tutte le sue decisioni divengon crudeli. Ricordiamoci i decreti degli Ateniesi contra Mitilene; quelli di Sparta contra i primi Arcadi, ed i Messeni, ed Atene nella pace conchiusa da Lisandro. In qual modo avrebbe migliorato la sorte della Grecia se caduta fosse sotto la potestà d'una delle due repubbliche? Per lo contrario il conquistatore ascrive a sua propria gloriá che il popolo sia felice; la repubblica perde coll'immaginaria sua libertà anche i demagoghi dei quali era in balia; ogni ceto di persone diviene allora eguale, e la padronanza vien mitigata. Focione amante della patria e della virtù, cercava di distogliere possibilmente Atene dal far la guerra a Filippo. Quando, diceva egli ai cittadini, avrete migliori costumi, quando la disciplina e l'ordine militare saranno osservati, quando sostituirete gli esercizj militari alle rappresentazioni teatrali, allora la guerra può farsi con profitto e con gloria, ma altrimenti è un volere accelerare

Digitized by Google

la rovina della repubblica la cui sorte dipende dalla prima battaglia. E voi non già dovete ben sapere se possiamo far la guerra, diceva lo stesso Focione a Demostene, ma se possiam vincere. Le prime repubbliche greche circoscritte naturalmente da fiumi, monti, mari, in un picciol terreno, con eque leggi, riunite dalla lingua, dalla religione e dalle feste Pizie, Olimpie, Nemee, Istmiche, si reputavano come una grande famiglia. Ogni particolare affronto diveniva generale, e sotto le mura di Troja, alle Termopili, a Salamina, in Platea, tutti i Greci ad un solo scopo tendendo, furono altrettanti eroi. Non v'era ambizione fra le repubbliche. Se nasceva qualche vertenza fra le due s'interponeva una terza, e la sua decisione perchè leale era tenuta ferma. Ma quando qualche repubblica escì dai confini di questa moderazione, quando si esigette la forza per frenarla, nacque il disordine che impercettibile nel suo principio portò la distruzione dell'intera greca politica famiglia.

Sparta disprezzando la sua antica costituzione vuol farsi grande a spese degli Arcadi, dei Messenj, dei Tegeati, degli Argivi. Come

Digitized by Google

mai poteva ella più reprimere le altre repubbliche, se non colla forza la quale sempre aliena gli animi? La povertà della repubblica, una volta distrutta, contaminati gl'interni ordini, perdette ella anche il rispetto e la fiducia, che si procacciava al di fuori. —

Vinta la battaglia di Salamina, Atene decreta che stia in mare sempre una squadra, col bel pretesto di difendere i suoi alleati e coloni, ma veramente per estorquere da essi quei denari che cavar non poteva dal proprio sterilissimo territorio. Quindi essi pieni di rancore contra la madre patria, andavano pregando che le cose mutassero aspetto. Intanto gl'Ateniesi al di dentro non ascoltavano che i sofisti e i poeti, approvavano il decreto d'Eubulo condannante alla morte chiunque proponesse altr'uso per i denari destinati agli spettacoli, e in vano Focione e Demostene, i soli due cittadini degni di questo nome, si sforzavano, ancorchè per vie opposte, di richiamare in vita l'agonizzante repubblica.

Nè era migliore lo stato delle altre repubbliche. Nel lungo corso della guerra peloponnesiaca s'erano contratte alleanze consi-

Digitized by Google

gliate dalla momentanea necessità, e strette con inganno. Avvenuta la pace ogni repubblica aveva il suo motivo di lagnanza, o per li danni sofferti in guerra, o per isperanza di miglior profitto. Perciò ora divise, ora unite a Sparta o ad Atene, divenivano omai indifferenti d'ogni estero impero. E perciò Filippo fatto guerriero sotto Pelopida ed Epaminonda, vincitore dei bellicosi Illirj, Epiroti e Tessali, conoscendo il misero stato di quelle, non tardò gran fatto a soggiogarle. La sola giornata di Cheronea decise dello stato della Grecia. Ora che mai poteva fare Sparta? Come mai, secondo il sentimento di Mr. de Chateaubriand, potev'ella debellare Atene, proseguire i suoi trionfi sino in Macedonia, e prevenire Filippo, se il suo numeroso esercito era già stato vinto da un pugno di Tebani comandati da Epaminonda? Gli Spartani non erano più que' medesimi che andavano alla certa morte delle Termopili, nè gli Ateniesi avrebbero allora lasciato vuota la propria città per condursi sui navigli sotto i comandi di Aristide e di Temistocle.

Se Filippo non fosse nato, un Illirio, un Epirota, un Perso avrebbono soggiogata la

Digitized by Google

Grecia. Mutati i costumi non si aveva il necessario vigore per opporsi, le repubbliche nemiche, difficilmente si avrebbero riunito in un solo corpo, e il Consiglio Anfizionico già obbediva e secondava le ambiziose mire di Filippo. Oltre di che le due leghe Acaiche colle virtuose loro istituzioni, non poterono in seguito perservare la Grecia dal fatale momento verso cui la spingeva la propria sua corruzione.

Ma lasciamo la politica, e ritorniamo al nostro viaggiatore per prendere da lui congedo. Vediamolo prima in Zea, dove il greco signor Pangali vice-console francese il riceve con quella cordialità che gli è sì naturale, e che gli vien concambiata poi con gratitudine degna di Momo (1). Vediamolo poscia partir da Zea, cercando un qualche incontro per Smirne, giacchè il suo bastimento austriaco più non l'attendeva. Quindi lasciamolo andare a Gerusalemme novello Sabatai Sevi (2), per sciogliere il voto di religioso

(1) p. 4, 8, e 9 del T. II.

(2) Sabatai Sevi nato a Smirne nel 1626, leggendo la Scrittura, si sentì la voglia di farsi singolare. Eloquente per natura, si finse morigerato. Si recò a Co-

Digitized by Google

pellegrino, ed adorare il sepolcro, dopo aver pure, egli autore del Genio del Cristianesimo, in una sua operetta stampata a Londra, proposto con sacrilega bocca questo problema: *Qual sia la Religione che dovrà succedere al Cristianesimo, allorchè questo si sarà estinto.*

Oh perchè qualche amico della verità, non s'alza per iscoprire a traverso il velo d'una seducente eloquenza, le menzogne ond'è sparso quel secondo tomo del suo divotissimo Itinerario. Troverebbesi in esso pure narrazioni da far pariglia alla scena avuta cogli Spahì fra Leondari e Tripolizza, alla comparsa e visita ai Pascià, alla sede di Sparta, alle colonne di Scheno, e alle mille altre che non si son notate. Troverebbesi che non gli elogi, non le traduzioni costituiscono ottimo un libro, ma la verità, e la verità abita in una terra incognita, che dal nostro viaggiatore non è stata per anco visitata.

stantinopoli, e i Rabbini il cacciarono, andò a Gerusalemme e tentò di farsi credere l'aspettato Messia. Condotto poi in Costantinopoli provò varie vicende, e finì per farsi turco, e morir rilegato nel castel di Dulcigno dell'età d'anni 50.

FINE.

Digitized by Google

6 JU 67

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



